INSIEME

FEBBRAIO . 2020

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 Febbraio 2020

La “locanda” del buon Samaritano

Cari fratelli e sorelle infermi,

la malattia vi pone in modo particolare tra quanti, «stanchi e oppressi», attirano lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio, la speranza per il vostro sconforto. In questa condizione avete certamente bisogno di un luogo per ristorarvi. La Chiesa vuole essere sempre più e sempre meglio la «locanda» del buon Samaritano che è Cristo, cioè la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell’accoglienza, nel sollievo.

(Dal Messaggio di Papa Francesco per la XXVIII Giornata del Malato, 2020)

SOMMARIO

LA PAROLA DEL VESCOVO
3 La Chiesa e la Parola

VITA DIOCESANA

› Ufficio di Pastorale per la Famiglia
4 Aprite le porte alla Vita
5 "Sono un disabile e ne ringrazio Dio"
5 Che belle parole da parte del vostro Pacciano

› Vita Consacrata
6 XXIV Giornata mondiale della Vita Consacrata
7 "Alberi in fiore"
7 Campi Estivi GIM 2020

› Ufficio di Pastorale della salute
8 La tenerezza di Dio nella sofferenza
9 Un ministero di consolazione
9 Aprire gli occhi e unire le forze

› Cappellania Ospedaliera
10 Tutto nasce da un bicchiere d'acqua negato
10 Donando si riceve
11 Papa Francesco a Bari

› Ufficio Catechistico
12 "Vide ed ebbe compassione"
13 Il Vangelo tra narrazione e teologia

› Ufficio di Pastorale Vocazionale
14 "Datevi al meglio della vita"

› Ufficio di Pastorale Sociale
15 Sfidare il freddo per annunciare la Pace

› Ufficio Caritas
16 Volontaria in Africa
17 Progetto "visibile"
17 Gesti di solidarietà

› Ufficio Migrantes
18 "Non siamo più in un regime di cristianità"
19 Ludopatia, malattia dei nostri tempi

ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI
20 "Ho un popolo numeroso in questa città"
21 Posto dunque sono!

VOCE DEL SEMINARIO
22 La Carità è servizio

SOCIETÀ
23 È il tempo delle bombe
24 Green Deal
25 Imparare a Teledehon

CULTURA
26 Per un etica condivisa
27 Il mondo smarrito e il senso dei Vangeli
28 La rinascita dei classici
29 Tra disperazione e speranza
30 Visitare i musei
31 Archetipi di Leonardo da Vinci

RUBRICA
32 Alla scuola del magistero sociale della Chiesa – 5
33 Film & Music point
34 Leggendo... leggendo
35 Appuntamenti

La CHIESA e la PAROLA

Un **importante documento** di papa **Francesco**

La pagina di apertura del nostro ***Insieme*** del mese di febbraio è dedicata alla "***Domenica della Parola***" che quest'anno abbiamo celebrato per la prima volta nello scorso mese di gennaio. È stata una decisione che il Papa ha preso e comunicato a tutto il popolo cristiano attraverso la lettera apostolica in forma di *motu proprio* dal titolo ***Aperuit illis,*** pubblicata il 30 settembre scorso. Questa decisione, dice il Papa, è maturata per *"far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con la Sacra Scrittura"*. È poi ricco di significato il fatto che il Papa abbia deciso di collocare la celebrazione di questa domenica in un tempo particolare che è la conclusione dell'Ottavario di preghiera per rafforzare i legami con gli ebrei e per l'unità dei cristiani. *"Non si tratta* – precisa il Santo Padre – *di una mera coincidenza temporale: celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica perché la Sacra Scrittura indica a quanti si pongono in ascolto il cammino da perseguire per giungere a un'unità autentica e solida"*.

Il titolo del documento del Papa **"*Aperuit illis*"** fa riferimento ad un episodio del vangelo di Luca che tutti conosciamo bene: il brano dei ***Discepoli di Emmaus***. E precisamente al momento in cui Gesù risorto, sotto le spoglie di uno sconosciuto, si trova a fare la strada insieme ai due che tornano a casa dopo gli eventi della passione del loro tanto amato maestro. Tali eventi li avevano lasciati sconvolti e pieni di interrogativi. Allora Gesù,camminando con loro, spiega la Scrittura in tutti quei brani che si riferivano a Lui e dice il testo di Luca: "***Aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture***"

I due di Emmaus non lo riconobbero ma, osserva acutamente l'evangelista nel racconto, essi ricordano dopo, quando Gesù si fa riconoscere con il gesto della frazione del pane, *"Non ci ardeva forse il cuore mentre lui parlava?"*

Qualcuno potrebbe dire: **ma ogni domenica nella celebrazione della Messa si legge e dunque si ascolta la Parola di Dio, che necessità c'era di dedicare una domenica particolare al tema della Parola?** Beh, si potrebbe fare un discorso analogo a proposito della Eucaristia: non è forse vero che tutte le domeniche si celebra l'Eucaristia? Eppure si dedica una domenica all'anno all'Eucaristia attraverso la festa del Corpus Domini. E poi, lasciatemelo dire in tutta sincerità: se guardiamo alle nostre assemblee domenicali dobbiamo dirci con grande franchezza che, certo, la Parola si legge ogni domenica, ma …è proprio sicuro che viene ascolta come essa merita? Io, lo confesso, qualche dubbio ce l'ho.

Intanto i frequentatori abituali della domenica sono di fatto molto pochi rispetto all'intero popolo cristiano. **A ciò si aggiunge che uno stile tipico delle nostre parti è quello di arrivare in comodo ritardo, proprio mentre la Parola viene letta**. E chi arriva in ritardo, è impegnato a trovare il posto dove sedere, è impegnato ad ambientarsi in una comunità che ha già cominciato la celebrazione. Talvolta il ritardo è talmente pronunciato da perdere quasi del tutto l'ascolto della Parola di Dio. E questo è un residuo di un criterio che è stato usato per tantissimi anni e quindi ha plasmato e radicato le abitudini: la Messa "vale" se si arriva almeno per l'offertorio. Grazie a Dio questo criterio oggi non lo afferma più nessuno, però le abitudini purtroppo sono saldamente radicate.

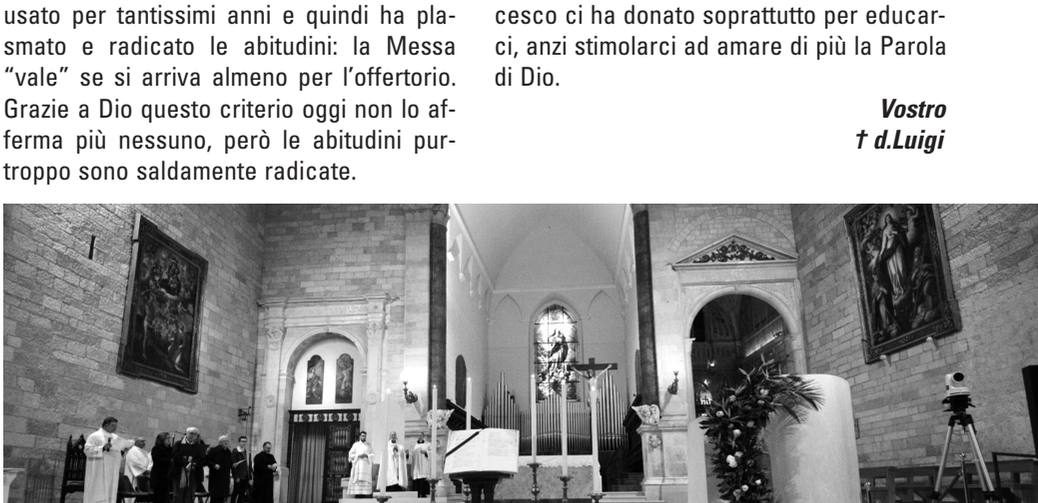
Per ascoltare poi bisogna che la Parola sia letta, anzi proclamata da persone sempre ben preparate che facciano risuonare con competenza e, direi, con vera passione la Parola che leggono. Certamente, lo ribadisco ancora una volta, non bisogna affidare il compito di svolgere questo ufficio a lettori improvvisati e talvolta non all'altezza. Così pure non è il caso di chiamare a leggere bambini e ragazzi che, per quanto ben preparati, non possono percepire la profondità di certe pagine bibliche e dunque non possono farne una lettura adeguata, anche se ben preparati.

Sarebbe cosa buona, infine, che l'ufficio di Lettore fosse svolto da persone che formano un gruppo stabile che in parrocchia viene adeguatamente seguito, preparato e formato per questo scopo con un cammino serio,che prevede momenti di studio, di *lectio*, di meditazione e di preghiera.

Insomma, davvero **la Parola, insieme all'Eucaristia, sono i doni più preziosi che il Signore Risorto ha lasciato alla sua Chiesa**. Dobbiamo perciò essere tutti convinti che non facciamo mai abbastanza perché questi doni abbiano nella vita della Comunità tutta l'attenzione, il rispetto e l'onore che meritano.

Mi auguro, perciò, che in ogni Comunità si vivano **momenti di studio e di approfondimento** di questo documento che Papa Francesco ci ha donato soprattutto per educarci, anzi stimolarci ad amare di più la Parola di Dio.

Vostro
† d.Luigi



La liturgia della Parola presso la Chiesa Cattedrale

Aprite le **PORTE** alla **Vita**

Messaggio del **Consiglio Episcopale Permanente** per la 42ª **Giornata Nazionale** per la **Vita** (2 febbraio 2020)

DESIDERIO DI VITA SENSATA

1. "Che cosa devo fare di buono per *avere* la vita eterna?"(Mt 19,16). La domanda che il giovane rivolge a Gesù ce la poniamo tutti, anche se non sempre la lasciamo affiorare con chiarezza: rimane sommersa dalle preoccupazioni quotidiane. Nell'anelito di quell'uomo traspare il desiderio di trovare un senso convincente all'esistenza.

Gesù ascolta la domanda, l'accoglie e risponde: "Se vuoi *entrare* nella vita osserva i comandamenti" (v. 17). La risposta introduce un cambiamento – da *avere* a *entrare* – che comporta un capovolgimento radicale dello sguardo: **la vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre**, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte.Così la vita nel tempo è segno della vita eterna, che dice la destinazione verso cui siamo incamminati.

DALLA RICONOSCENZA ALLA CURA

2. È solo vivendo in prima persona questa esperienza che la logica della nostra esistenza può cambiare e spalancare le porte a ogni vita che nasce. Per questo papa Francesco ci dice: "*L'appartenenza originaria alla carne precede e rende possibile ogni ulteriore consapevolezza e riflessione*" [1]. All'inizio c'è lo stupore. Tutto nasce dalla meraviglia e poi pian piano ci si rende conto che non siamo l'origine di noi stessi."*Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una volta che già l'abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato*"[2].

È vero. Non tutti fanno l'esperienza di essere accolti da coloro che li hanno generati: numerose sono le forme di aborto, di abbandono, di maltrattamento e di abuso.

Davanti a queste azioni disumane ogni persona prova un senso di ribellione o di vergogna. Dietro a questi sentimenti si nasconde l'attesa delusa e tradita, ma può fiorire anche la speranza radicale di far fruttare i talenti ricevuti (cfr. Mt 25, 16-30). Solo così si può diventare responsabili verso gli altri e "*gettare un ponte tra quella cura che si è ricevuta fin dall'inizio della vita, e che ha consentito ad essa di dispiegarsi in tutto l'arco del suo svolgersi, e la cura da prestare responsabilmente agli altri*" [3].

Se diventiamo consapevoli e riconoscenti della porta che ci è stata aperta, e di cui la nostra carne, con le sue relazioni e incontri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri viventi. **Nasce da qui l'impegno di custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine e di combattere ogni forma di violazione della dignità**, anche quando è in gioco la tecnologia o l'economia.

La cura del corpo, in questo modo, non cade nell'idolatria o nel ripiegamento su noi stessi, ma diventa la porta che ci apre a uno sguardo rinnovato sul mondo intero: i rapporti con gli altri e il creato [4].

OSPITARE L'IMPREVEDIBILE

3. Sarà lasciandoci coinvolgere e partecipando con gratitudine a questa esperienza che potremo andare oltre quella chiusura che si manifesta nella nostra società ad ogni livello. Incrementando la fiducia, la solidarietà e l'ospitalità reciproca potremo spalancare le porte ad ogni novità e resistere alla tentazione di arrendersi alle varie forme di eutanasia [5].

L'ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare. Ogni situazione che incontriamo ci confronta con una differenza che va riconosciuta e valorizzata, non eliminata, anche se può scompaginare i nostri equilibri. È questa l'unica via attraverso cui,dal seme che muore, possono nascere e maturare i frutti (cf Gv 12,24). È l'unica via perché la uguale dignità di ogni persona possa essere rispettata e promossa, anche là dove si manifesta più vulnerabile e fragile. Qui infatti emerge con chiarezza che non è possibile vivere se non riconoscendoci affidati gli uni agli altri.Il frutto del Vangelo è la fraternità.

1. Papa Francesco, *Humana communitas*. Lettera per il XXV anniversario della istituzione della Pontificia Accademia per la Vita, 6 gennaio 2019, 9.
2. *Ibidem*.
3. *Ibidem*.
4. Cfr. Papa Francesco, Enciclica*Laudatosi'*, 155:"L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana"
5. Cfr. Papa Francesco, *Discorso ai membri dell'associazione italiana di oncologia (AIOM)*, 2 settembre 2019.

“Sono un DISABILE e ne **ringrazio** Dio”

Riportiamo la **toccante** ed **edificante testimonianza** di un **giornalista disabile**, **Michele Pacciano**, pubblicata su ***La Gazzetta del Mezzogiorno*** il 19 gennaio scorso e la lettera del *nostro* **Leo Fasciano** pubblicata il 23 gennaio sempre su ***La Gazzetta del Mezzogiorno***

Michele Pacciano
giornalista

Chi l’ha detto che sono sfortunato? Ringrazio Dio per la mia disabilità. E lo scopro ogni giorno. Non è un paradosso, solo un cambiamento di prospettiva. **Ho una tetraparesi e guardo il mondo dall’alto di una carrozzina.** Certo non è facile, ma può essere anche esaltante. Senza le difficoltà che ho, non sarei diventato ciò che sono. Non conosco una vita diversa da questa. Senza la mia paralisi cerebrale infantile probabilmente sarei un cretino come tanti altri. L’handicap mi ha insegnato il gusto della fatica di ogni giorno, il piacere quotidiano di costruire un pensiero positivo, l’idea di usare il tempo per pensare e approfondire, costruire piccoli obiettivi che accrescono la tua autostima, ritrovare ogni mattina l’essenzialità del vivere nel superamento degli ostacoli che incontro ogni minuto e nella continua riappropriazione delle piccole, grandi cose.

Da credente, lo dico in un’accezione eminentemente laica.

Non ho bisogno di attraversare un ponte tibetano o di avere le scarpe firmate, o il Rolex per poter dare un senso alla mia giornata, amo le macchine, ma guido una carrozzina elettrica e non mi struggo per non avere una Ferrari o una Porsche. Non è pauperismo, la vita mi piace godermela, mangiare e amare.

È vero, vivere pienamente una dimensione sessuale e sentimentale con handicap è difficile. Ma ci ha mai sfiorato l’idea che, al di là e proprio a causa delle difficoltà, le persone con disabilità possano forse trovare il vero amore che è progetto, corresponsione e comunione tra due persone?

Anche l’handicap può diventare una teofania, una manifestazione testimonianza dell’amore di Dio nella dimensione in cui lo si viva come necessità di ritrovarsi nelle essenzialità di ciò che si è e non necessariamente in ciò che si fa o si ha. La disabilità ti insegna anche che hai sempre e comunque bisogno di aiuto, che non puoi e non sei mai solo, che devi rinunciare al tuo orgoglio e ad inseguire quella che i greci chiamavano “Hybris”, cioè quella tracotanza dell’ego che allontana l’uomo da se stesso.

Non è filosofia d’accatto, magari solo il frutto di un percorso che ti porta alla ritrazione, a guardare la luce nelle fughe, nelle crepe e nelle pieghe del mondo.

Laureato in giurisprudenza, piccolo peccato di gioventù, sono un giornalista professionista, lo dico per ultimo perché questo non è un traguardo, ma un eterno punto di partenza, condito di quotidiana curiosità e adrenalina, che ti fa osservare il dentro e l’oltre che c’è in ogni cosa e in ogni uomo.

Se abbracciata con amore, la Croce è l’inizio della risurrezione. Qui sulla terra, dove possiamo riportare un pezzo di cielo. Non sono un asceta, non sono un masochista. Non ho più coraggio degli altri. Magari lo hanno avuto i miei genitori nel darmi un surplus d’amore. **Sono solo un uomo che ama la vita.** Non ho consigli da dare, forse solo una mano da tendere. Se volete, potremmo anche discuterne, confrontarci, sull’handicap e su noi stessi. A presto.

Che BELLE PAROLE da parte del vostro **Pacciano**

Leo Fasciano

Lettera a la **Gazzetta del Mezzogiorno** (23 gennaio 2020)

Riporto l’incipit di una testimonianza eccezionale che leggo sulla Gazzetta, domenica 19 gennaio, resa dal giornalista Michele Pacciano: “Chi l’ha detto che sono sfortunato? Ringrazio Dio per la mia disabilità. E lo scopro ogni giorno. Non è un paradosso, solo un cambiamento di prospettiva: Ho una tetraperesi e guardo il mondo dall’alto di una carrozzina. Certo non è facile, ma può essere anche esaltante. Senza le difficoltà che ho, non sarei diventato ciò che sono”.

Forte. Toccante. Straordinario. Persino commovente. Tra le tante sciocchezze che ci capita di leggere sui social e giornali o che si ascoltano in TV, **questa testimonianza è tra le cose che ci fanno bene.**

Grazie al dott. Pacciano. Le sue parole non lasciano indifferenti. E grazie alla Gazzetta per averne dato spazio.

XXIV Giornata mondiale della VITA CONSACRATA

Domenica 2 febbraio. **Celebrazioni** e momenti di **riflessione** in Diocesi

Padre Michele Critani
Delegato vescovile per la vita consacrata

Domenica 2 febbraio, **Festa della Presentazione del Signore nel tempio**, è la festa che il popolo di Dio ama chiamare la festa della Candelora. Maria e Giuseppe, portando Gesù Bambino al tempio per offrirlo al Signore, dopo quaranta giorni dalla nascita, incontrano il vecchio Simeone che, mosso dallo Spirito Santo, profetizza sul bambino dicendo:"*I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele*". La luce viene simboleggiata con la luce delle candele che vengono benedette in questo giorno per la processione, a significare come ogni battezzato risplende della luce di Cristo.

Per i consacrati e le consacrate, questa giornata costituisce una eloquente icona della totale donazione della propria vita perché sono chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo, mediante i consigli evangelici, "i tratti caratteristici di Gesù vergine, povero e obbediente".

Nella Diocesi di Andria questa Giornata viene anticipata il sabato 1 febbraio, presso la Parrocchia Santissima Trinità.

Ore 17.30: incontro dei consacrati e delle consacrate con il Vescovo.

Ore 18.00: processione con i flambeaux dalla grotta della Madonna.

Ore 18.30: Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Luigi Mansi con concelebranti sacerdoti, sia religiosi che diocesani.

Nei giorni precedenti ci sarà la testimonianza di alcune consacrate e consacrati nelle seguenti parrocchie di Andria:

27 gennaio, lunedì:	Parrocchia Sacro Cuore
28 gennaio, martedì:	Parrocchia Santa Maria Vetere
29 gennaio, mercoledì:	Santuario Santissimo Salvatore
30 gennaio, giovedì:	Parrocchia Madonna di Pompei
31 gennaio, venerdì:	Parrocchia sant'Angelo

A nome di suor Angela, delegata delle consacrate e del sottoscritto, delegato dei consacrati, chiediamo al Signore di confermarci nella consacrazione seguendo i Carismi dei nostri Fondatori e delle nostre Fondatrici, per essere testimoni fedeli davanti alle nostre comunità sia religiose e sia nelle parrocchie della Diocesi, dove operiamo per il bene della Chiesa, nostra Madre e Maestra.

Un grazie di cuore, vorrei esprimere al nostro Vescovo Luigi, per l'incarico di fiducia a me affidato, e a tutti, voi confratelli nel sacerdozio, per la stima che nutrite nei confronti delle nostre numerose comunità di consacrati, di consacrate, e dei membri degli istituti secolari, disseminate nelle tre città di Andria, Canosa e Minervino.

INCONTRI DI FORMAZIONE DEL CLERO GIOVANE

MONASTERO S. LUIGI - BISCEGLIE

31 gennaio 2020: **"Il Presbiero e la cura di sè: santificazione e vita spirituale"**

28 febbraio: **"Il Presbiero e la cura di se: celibato e affettività**

Nei due incontri si dialogherà con **Suor Ludovica Loconte,** Monaca Clarissa.

A CRISTO PER I CONSACRATI

A Cristo, redentore dell'uomo,
sei stato chiamato ad annunciare
con la vita e le parole
il messaggio di liberazione.
Fa' che i consacrati e le consacrate
sentano sempre la tua voce
che li chiamò ad unirsi a te.
Tu sei stato mandato
a risanare i cuori affranti
e a fasciare le loro ferite.
Fa' che quanti sono stati chiamati
collaborino alla tua missione redentrice
con fiducia e coraggio.
Tu hai fatto dono della tua vita
fino al Sangue
e sei entrato così
nel profondo delle nostre miserie.
Fa' che quanti ti seguono da vicino
nella via dei consigli evangelici,
siano disponibili a farsi carico del mondo
fino a dare la propria vita.
Con te, nel tuo Spirito,
a gloria di Dio Padre. Amen.

Padre Michele Critani

“ALBERI in FIORE”

Don Vito Zinfollino
Direttore del Servizio di pastorale giovanile

Progetto di **valorizzazione** delle **espressioni artistiche** per i **giovani**

Il Servizio di pastorale giovanile promuove per la nostra Diocesi il progetto “***Alberi in fiore***” che ha come finalità la promozione di attività ludico-ricreative-espressive tese a favorire l’aggregazione giovanile. Tale progetto ha come scopo rendere i ragazzi e i giovani protagonisti e attivi operatori.

Guardando alla giovinezza come tempo della fioritura in vista della maturazione dei frutti, il progetto ha come finalità principale la ***“valorizzazione delle espressioni artistiche”***, cercando essenzialmente di mettere in atto percorsi di gruppo atti a ridurre gli individualismi e favorire le relazioni interpersonali dei ragazzi/bambini/giovani.

La proposta si pone come **obiettivo finale** la realizzazione di moduli sotto forma di percorsi secondo le seguenti attenzioni:

a) **CIBO:** percorsi di gruppo destinati all’educazione alimentare, valorizzando la cultura culinaria locale con riscoperta delle abitudini alimentari più salutari, all’insegna della riduzione dello spreco alimentare e del mangiare sano.

b) **AMBIENTE:** percorsi di gruppo destinati alla valorizzazione dell’ambiente nel suo rispetto, partendo dal concetto di ecologia integrale, riciclo e riutilizzo del rifiuto e utilizzo di materiali biodegradabili o compostabili.

c) **CULTURA:** percorsi educativi ed esperienziali di gruppo destinati alla valorizzazione delle bellezze paesaggistiche e architettoniche e alla conoscenza delle tradizioni locali. L’obiettivo di fondo di questo punto è la valorizzazione delle relazioni tra i partecipanti, con particolare attenzione ai minori favorendone quindi il confronto e la condivisione, valorizzando le particolarità quali ricchezze complementari indispensabili alla crescita socio-culturale di ciascuno, rifiutando dunque ogni discriminazione, il bullismo e il cyber bullismo e contribuendo alla logica aggregativa costruttiva nel rispetto delle fragilità e delle potenzialità di ciascuna persona.

d) **CORPO:** percorsi di educazione allo sport e di attività che favoriscano lo sviluppo di capacità fisico-corporee e relazionali negli sport di gruppo, percorsi di attenzione alla persona e alla cura della corporeità.

Esperti per i diversi ambiti guideranno i diversi laboratori.

Questo progetto coinvolgerà ragazzi e giovani delle nostre comunità parrocchiali. I laboratori per i ragazzi dai 8 ai 10 anni si terranno presso il salone della Parrocchia SS. Sacramento nei giorni 12 e 19 febbraio, 4 e 11 marzo 2020 dalle ore 18.30 alle 19.30, mentre per i ragazzi di Minervino e Canosa si terranno nella Parrocchia di S. Teresa.

I giovani dai 15 ai 30 anni invece saranno invitati a partecipare a due laboratori che riguardano il CORPO, le cui attività si ispireranno alla pittura di Jackson Pollock, uno dei maggiori esponenti dell’espressionismo astratto, e l’AMBIENTE con attività che si ispireranno a d Albero Burri, grande artista e scultore.

Tale attività si svolgeranno dalle 19.30 alle 21 presso la Parrocchia SS. Sacramento il 6 marzo e nel parco Giovanni Paolo II in Corso Europa il 3 aprile 2020.

Anche per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni saranno proposti in seguito dei percorsi.

Tale progetto si inserisce all’interno della proposta feriale ed estiva dell’oratorio.

La TENEREZZA di DIO nella sofferenza

La XXVIII **Giornata Mondiale** del **Malato** (11 febbraio)

Don Sabino Troia
Direttore Ufficio Pastorale dlla Salute

La **Giornata Mondiale del Malato** «*ha lo scopo di sensibilizzare il popolo di Dio e le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; di aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto spirituale, la sofferenza; a coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le famiglie religiose nella pastorale della salute; a favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato; a richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari e, infine, a far meglio comprendere l'importanza dell'assistenza religiosa agli infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono e operano accanto a chi soffre*» (Giovanni Paolo II, *Lettera di istituzione della Giornata Mondiale del Malato*, n. 2).

Ho voluto riportare, all'inizio di questo contributo, per intero le parole di **San Giovanni Paolo II**, per ricordarci il grande valore della Giornata Mondiale del Malato, giunta alla sua XXVIII celebrazione.

Il tema che **Papa Francesco** ha affidato quest'anno a tutti noi ci riporta all'invito fatto da Gesù "*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*" (Mt 11,28). Consolati da Cristo per essere noi stessi consolazione degli afflitti.

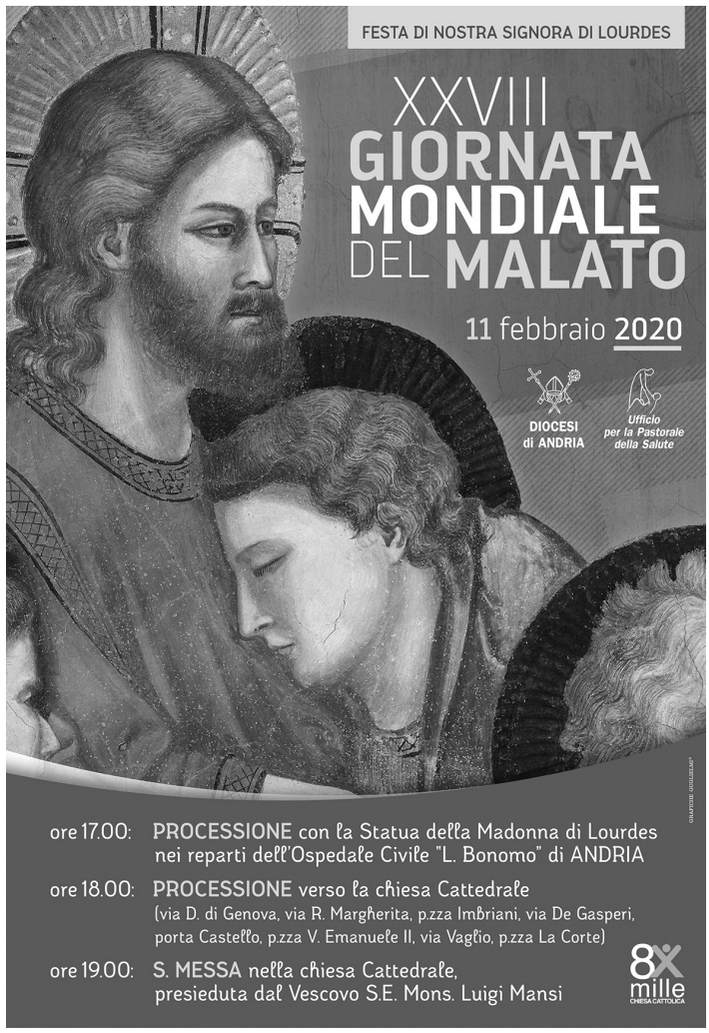
«*Nella XXVIII Giornata Mondiale del Malato*, scrive **Papa Francesco nel suo messaggio**, *Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che sanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia della propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice. Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza*». (n. 1)

Il Signore rimane sempre fedele al suo amore per noi, non si stanca di amarci, si prende cura di noi e non si stanca di consolarci. Imitare Gesù nel "*ministero*" della consolazione è la Vocazione di tutta la comunità cristiana. Ciascuno è chiamato a mettersi accanto, per consolare, per riempire la solitudine dell'altro, per rassicurare, incoraggiare e rivolgere il suo sguardo oltre le prove, verso in Signore, ricordandogli le promesse di Dio, che mai ci dimentica e mai ci abbandona: *Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* (Mt 28,20).

Scrive ancora il Santo Padre: nelle diverse forme gravi di sofferenza (malattie inguaribili, patologie psichiche, disabilità ecc) si avverte, a volte, una **carenza di umanità** e risulta perciò necessario **personalizzare l'approccio al malato**, aggiungendo al *curare* il *prendersi cura*, per una guarigione umana integrale (cfr n. 2).

Prendersi cura significa farsi carico di tutta la persona sofferente, interagire in pienezza con lei, mostrare compassione (cum-patire) e instaurare una vera e propria relazione d'aiuto.

Luogo privilegiato per vivere questo "*ristoro*" è certamente la



Chiesa, sempre più e sempre meglio "*locanda*" del Buon Samaritano che è Cristo (cfr. *Lettera Pastorale del nostro Vescovo*, cap. 5), cioè casa dove poter trovare familiarità, accoglienza e sollievo. In questa casa, scrive Papa Francesco, potete incontrare persone che, guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità, sapranno aiutare i sofferenti a portare la croce **facendo delle proprie ferite delle feritoie**, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la loro vita (n.3).

Un pensiero particolare, nel suo Messaggio per la GMM, il Papa lo rivolge agli operatori sanitari, i medici, infermieri, amministrativi e volontari «*che con competenza agiscono facendo sentire la presenza di Cristo, che offre consolazione e si fa carico della persona malata, curandone le ferite*» (n.3). A loro l'esortazione a vedere il malato innanzitutto e prima di tutto come persona verso la cui dignità e vita deve essere proteso ogni intervento preventivo o terapeutico e a **non cedere ad alcun atto di natura eutanasica, di suicidio assistito o di soppressione della vita, nemmeno quando la malattia e irreversibile** (n. 4).

Significativamente la Giornata Mondiale del Malato si celebra l'11 febbraio, memoria di **Nostra Signora di Lourdes**, verso il cui Santuario ogni anno si recano in pellegrinaggio milioni di fedeli, moltissimi dei quali ammalati nel corpo e nello spirito.

Luogo di grazia e di guarigione, luogo di consolazione e di misericordia, luogo in cui si sperimenta, attraverso la tenera intercessione di Maria, la carezza di Dio e del suo figlio Gesù, che dona **sollievo** e **forza** per continuare il cammino della vita con la certezza che non siamo soli. Mai.

Un MINISTERO di consolazione

Concluso il periodo di **formazione** per i **Ministri Straordinari** della **Comunione**

Aldo Carnicella
Ministro Straordinario della Comunione

*Si è conclusa, nel mese di gennaio, la **formazione annuale dei Ministri Straordinari della Santa Comunione** (MSdSC) di Andria. Don Giuseppe Zingaro, Delegato Vescovile per i Ministeri Istituiti e Straordinari, incaricato della formazione dei MSdSC, in collaborazione col Direttore della Pastorale della Salute, don Sabino Troia, ha voluto incentrare tale formazione basandola su tematiche sanitarie oltreché liturgiche. Tale scelta ha portato alla realizzazione di incontri che hanno visto la presenza del dott. Aldo Carnicella, medico, specialista in cure palliative domiciliari, nonché MSdSC, e lo psicologo dott. Gianluca Grumo, referente di RSA e RSSA di Andria.*
Alla fine di questi incontri sono scaturite le seguenti riflessioni.

La ***malattia è il momento della prova personale***, il momento che permette il vero incontro con le proprie fragilità, la riscoperta di un corpo, maltrattato a volte e super usato, un tempio divino che non è stato visitato da molto tempo.

La malattia permette di ***riscoprire il valore del tempo,*** il valore degli affetti veri e soprattutto, il rivedere la vita sotto un'ottica differente, tagliando il superfluo e lasciando l'essenziale, soprattutto se parliamo di malattie mortali.

La malattia, permette di ***riscoprire quel dialogo intimo col Divino*** e poter riscoprire la spiritualità per giungere alla trascendenza.

L'ammalato si fida di chiunque possa aiutarlo a guarire, regredisce quasi all'infanzia e spesso assume atteggiamenti dispostici ed egoistici che lo portano al centro delle attenzioni del mondo, semplicemente perchè ha **paura**! La sua paura è quella di non poter guarire, di perdere quelle "sicurezze" sociali che, fino a quel momento aveva faticosamente acquisito, nel lavoro, nella comunità di amici e quindi paura di essere un peso, in questo mondo dove è forte la cultura dello scarto.

Capire questo, significa, essere anche pronti ad avere ***Com-passione*** per il sofferente e soprattutto mettere in atto quei meccanismi di ***empatia*** per entrare nel mondo della sofferenza senza però esserne emotivamente travolti. Il MSdSC diventa lo strumento che la Comunità Cristiana utilizza per poter consolare l'afflitto, perché a sua volta è stato consolato e può capire la sofferenza, ponendosi in atteggiamento di ascolto e porgendo il suo Ministero con amore, portando ***speranza*** di guarigione e se questa non sarà possibile, traendo il conforto nelle Sacre Scritture.

Il MSdSC deve essere attento alle ***famiglie*** in cui vivono gli ammalati, famiglie a volte inesistenti e traumatizzate dalla malattia del congiunto e appesantite dalla burocrazia, perché, come dice Papa Francesco, rappresentano ***l'ospedale più vicino***, gli elementi terapeutici insostituibili, ma che a loro volta devono compiere un percorso di accettazione e di maturazione che esige tempo, impegno e anche supporto esterno, creando anche percorsi formativi idonei

Quindi si rivede il ruolo del MSdSC, non più essere quello di "*dispensatore di Ostie*", ma l'elemento di congiunzione tra la Parrocchia e la casa dell'ammalato e la sua famiglia: il MSdSC diventa elemento di cura, strumento attivo della Comunità cristiana che permette di alleviare quella solitudine sociale domestica e farsi prossimo nella sofferenza. Per poter fare ciò il MSdSC deve essere formato per capire il malato, con le sue motivazioni, e soprattutto con le sue aspettative nei confronti delle persone, delle Istituzioni, della famiglia, perché il malato è invitato all' annuncio e alla testimonianza della ***sofferenza come Vocazione*** (*Salvici Dolores* n.26), diventando membro attivo da inserire a pieno titolo nella Chiesa e quindi bisognevole di formazione spirituale.

Aprire gli OCCHI e unire le FORZE

Dichiarazione del Vescovo e dei sacerdoti della Città di Andria

La svastica disegnata sul campanile della Cattedrale di Andria

Mons. Luigi Mansi, Vescovo di Andria alla luce di quanto è avvenuto lo scorso 22 gennaio, circa l'episodio che ha sporcato con la **riproduzione della svastica il torrione medievale del campanile della Cattedrale di Andria,** segno e simbolo da secoli di cristianità e sentinella a difesa di valori civili umani e spirituali di tutti gli andriesi, è intervenuto, unitamente con i sacerdoti della Città di Andria con questa dichiarazione:

"Le persone che hanno sfregiato il campanile della nostra bella Cattedrale, soprattutto se son giovani, non possono nemmeno immaginare quanto dolore uomini che vestivano quel simbolo hanno provocato all'umanità, quanta cattiveria hanno sprigionato, quanto male, quanti lutti hanno provocato. Il gesto è comunque segno di un degrado a cui il nostro centro storico è soggetto ormai da tempo, senza che si riesca in alcun modo a mettere argini.
Il solo pensiero che nella nostra Città ci siano persone che inneggiano a quella ideologia di vita ci riempie di dolore e di preoccupazione. Tutti dovremmo aprire di più gli occhi su quanto sta accadendo in mezzo a noi e correre ai ripari, unendo le forze nel costruire e portare avanti con convinzione itinerari educativi e formativi che aiutino i giovani a pensare al futuro in maniera costruttiva e bella, prima che sia troppo tardi. La storia insegna.
Intanto ci auguriamo che coloro che hanno compiuto questo insano gesto siano presto identificati e ricevano una punizione esemplare".

† Luigi Mansi, Vescovo
e i Sacerdoti della Città

Tutto NASCE da un **bicchiere d'acqua** NEGATO

Narducci Donatella
Presidente AVO - Andria (Associazione Volontari Ospedalieri)

Un lamento proveniente da un letto di corsia nell'ospedale Niguarda di Milano, aveva attirato l'attenzione di un giovane medico che stava attraversando un reparto. **Era l'8 dicembre 1967 e il Dottor Erminio Longhini,** all'epoca ricercatore universitario e facente funzioni di Primario nella divisione di Medicina interna, **si avvicinò al letto in cui giaceva una donna che, con un flebile ma insistente gemito, continuava a chiedere un bicchiere d'acqua.**

Longhini rimase colpito dal fatto che quella semplice richiesta cadesse nel vuoto. Le altre ricoverate erano indifferenti così come l'inserviente che, intenta a pulire il pavimento, alla domanda del Longhini: "Scusi ma non sente che quella donna ha bisogno di aiuto?", rispose bruscamente: "Dottore, se ogni volta che qualche malato ha bisogno di un bicchiere d'acqua io interrompessi il mio lavoro, il pavimento rimarrebbe sporco. Non tocca a me questo compito!". Quella dura affermazione fece riflettere Erminio Longhini che, tornando a casa in auto, rimuginava fra sé: "Forse è vero che non toccava a quell'inserviente soddisfare quella elementare esigenza di una persona anziana e sola".

Alla fine concluse ponendosi la domanda: "Ma allora a chi tocca?" che egli portò scolpita nell'anima negli anni che seguirono, durante i quali il giovane medico si ritrovava regolarmente con un gruppo di amici, definito Associazione Fondatori Corpo Volontari, **uniti nell'impegno di dar vita a "qualcosa" che portasse solidarietà, aiuto materiale e sostegno morale a chi si trovasse nel bisogno.** Nel 1968 Longhini divenne Primario della Divisione di Medicina d'urgenza all'Ospedale di Sesto San Giovanni e, dopo qualche anno, la fatidica domanda "A chi tocca?" trovò finalmente risposta: "toccava a quel gruppo di amici" **creare un'associazione di persone che si sarebbero occupate di degenti negli ospedali,** seguiti certamente con professionalità e responsabilità dal personale sanitario, ma spesso in ambienti spersonalizzanti in cui i malati erano assimilati a "corpi e organi da curare" e a "numeri di posti letto". Così nel 1975, L'AVO prese forma e fu costituita a Milano.

Dal 2009 L'AVO ANDRIA è nelle corsie dell'ospedale "Lorenzo Bonomo".

TESTIMONIANZE

DONANDO si riceve

Volontari in **ospedale**
nella **gratuità** e nella **fraternità**

Accade un momento nella vita di ciascuno, in cui si avverte un senso di pienezza di un amore traboccante, per cui si concepisce la vita come un dono di Amore gratuito; dunque, nasce l'esigenza di ***donare il proprio tempo a partire da coloro che ci tendono una mano che chiede speranza, consolazione, conforto, sorrisi e sguardi sinceri e silenzi eloquenti:*** *espressioni empatiche che edificano e costruiscono rapporti a volte anche duraturi che vanno oltre uno o due incontri periodici o sporadici.*

In ospedale, tra le corsie a volte noi scopriamo la solitudine di degenti in attesa di una visita o di attenzioni non corrisposte *perché perse in atteggiamenti di figli o parenti sovrastati da impegni, trascurando autentiche opportunità che potrebbero edificare reciprocamente. Il dott. Erminio Longhini, il nostro fondatore, ha fatto della reciprocità il suo pensiero cardine e il suo progetto trova pieno adempimento nella gratuità. Egli comprese la necessità di organizzare un corpo di anime capaci di donare il loro tempo e la loro dolcezza tra le corsie dell'ospedale Niguarda di Milano, in seguito alla richiesta di un bicchier d'acqua ignorata dal personale ospedaliero perché intento a svolgere la propria mansione.*

Noi volontari ospedalieri siamo consapevoli che dall' approccio al malato e dalla tenerezza che ne deriva si guarisce reciprocamente, si constata che donando si riceve, *che l'indifferenza è un male che ci attanaglia e non può riempire le nostre giornate; comprendiamo che se per primi noi ci occupiamo di chi ha bisogno, tanti potrebbero essere stimolati dal nostro esempio, arrivando a pensare, come Erminio Longhini ci insegna, che il volontariato possa essere uno stile di vita: essere volontari sempre in virtù della concezione di fraternità che l'altro rappresenta, perché figli di un unico Padre. La grandezza di questo concetto fa scaturire ogni attenzione gratuita.* **(Narducci Donatella)**

(Continua alla pagina seguente)

(Continua della pagina precedente)

In questi dieci anni di A.V.O. ***ho visto tanta vita vissuta da me e dai miei colleghi di volontariato,*** *accanto al dolore. Ogni "storia" una narrazione che merita attenzione e rispetto, ogni "ASCOLTO" un pezzo di vita che ci viene donato e ci aiuta, a dare un senso diverso alla nostra. Nel momento del "DONARE", si "ACCOGLIE", si "INCONTRA", si "ASCOLTA" e nel "SILENZIO", si accettano "EMOZIONI", si affronta il "MISTERO" e ci si perde nella sete della "SPERANZA", per chiudersi in un "ABBRACCIO". Questa per me è …e sempre sarà l'AVO di Andria*

(Carmela Granata)

Essere volontario significa prima di tutto cambiare prospettiva, passare da una visione egoriferita, ed egocentrica ad una visione allargata di noi, non più noi al centro del tutto, ma noi insieme e per altri con cui confrontarsi e condividere nuove esperienze. Non importa quale sia il motivo che ti spinge ad essere volontario (ragioni personali, ideologiche, religiose), ti consente di aprire la mente, metterti in discussione crescere ed ampliare la tua visione del mondo... E tutto questo a beneficio oltre che di noi stessi, di molte altre ***persone che quotidianamente incontriamo nelle corsie degli ospedali, che ci chiedono un sorriso, un abbraccio e ci riempiono il cuore di amore.***

(Esperia Prodon)

I volontari AVO

Papa Francesco a BARI

Ufficializzato il programma della visita fissata per il 23 febbraio

La Redazione

Cresce l'attesa per il ritorno di **Papa Francesco a Bari** nell'ambito dell'incontro di **"riflessione e spiritualità"** dal titolo **"Mediterraneo frontiera di pace".** Ufficializzato il programma della visita del Santo Padre, che arriverà nel capoluogo pugliese alle **ore 8.15 del 23 febbraio 2020** atterrando nel piazzale Cristoforo Colombo accolto da Monsignor Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, dal presidente della Regione Michele Emiliano, dal sindaco di Bari Antonio Decaro e dal prefetto di Bari, Antonella Bellomo. Poi si trasferirà in auto alla Basilica Pontificia di San Nicola, dove si terrà l'incontro con i vescovi del Mediterraneo con introduzione del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana ed interventi del cardinale Vinko Pulji , arcivescovo di Vrhbosna, presidente della Conferenza Episcopale di Bosnia ed Erzegovina; monsignor Pierbattista Pizzaballa, O.F.M., arcivescovo di Verbe, Amministratore Apostolico «sede vacante» del Patriarcato Latino di Gerusalemme. Dopo il discorso del Santo Padre e il ringraziamento di monsignor Paul Desfarges, S.I., Arcivescovo di Alger (Algeria), presidente della Conferenza Episcopale Regionale del Nordafrica (CERNA), Papa Francesco saluterà I vescovi partecipanti all'incontro per recarsi nella cripta della Basilica per venerare le reliquie di San Nicola, e salutare la comunità dei Padri Domenicani. All'uscita dalla Basilica, sul sagrato, il Santo Padre rivolgerà un saluto a quanti saranno in attesa sulla Piazza per poi trasferirsi in auto a Corso Vittorio Emanuele II. **Nel centro di Bari alle ore 10.45 si terrà la concelebrazione eucaristica con omelia del Santo Padre e Angelus.** Terminata la messa alle ore 12.30 il Papa tornerà in aereo a Roma. L'evento **"Mediterraneo, frontiera di pace"** in programma a Bari dal **19 al 23 febbraio 2020,** organizzato dalla **Conferenza Episcopale Italiana,** vuole essere un laboratorio di sinodalità, intesa come stile da far trasparire nella stima vicendevole, nella gratitudine, nella cura delle relazioni. La Chiesa mediterranea, ricca di tradizioni liturgiche, spirituali ed ecclesiologiche, infatti, è presente ed operosa, desiderosa di rafforzare le strutture di comunione esistenti e forse anche d'inventarne di nuove.

“Vide ed ebbe COMPASSIONE”

La XII **Settimana Biblica** Diocesana

Partecipanti alla Settimana Biblica dello scorso anno

Don Gianni Massaro
Direttore Ufficio Catechistico

La XII Settimana Biblica Diocesana sarà, come negli anni precedenti, a sostegno della lettera pastorale del nostro Vescovo ***“Si prese cura di lui”*** che offre una lettura pastorale della parabola del buon samaritano. Il punto di vista dal quale Gesù ha raccontato la parabola è quello del ferito. Tutto avviene infatti secondo gli occhi del ferito. La parabola non punta all’esemplarità del samaritano ma cerca di far entrare l’ascoltatore e il lettore nella pelle del ferito. E quando sono posto in una situazione di indigenza, qualunque sia la mia identità, aspetto che un altro si riconosca prossimo per me e mi usi misericordia. Al centro della parabola sta dunque l’esperienza della salvezza. Tutti siamo feriti ma insieme soccorsi e salvati. Noi viviamo e amiamo perché siamo soccorsi, amati e salvati dal Signore.

Dopo aver soffermato nella **prima serata**, con l’intervento di **don Luca Pedroli, Docente di Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico e la Pontificia Università Gregoriana**, la nostra attenzione sulle parabole della misericordia, nella **seconda serata** della Settimana Biblica volgeremo il nostro sguardo sulla comunità cristiana chiamata a “farsi prossima”. Interverrà **don Alexandro Gatti, Responsabile della Regione Puglia della comunità “Nuovi Orizzonti,** Associazione fondata da Chiara Amirante, che ha l’obiettivo di intervenire in tutti gli ambiti del disagio sociale, realizzando azioni di solidarietà a sostegno di chi vive situazioni di grave difficoltà. Nella **terza serata**, con l’intervento di **Nuria Calduch – Benages, Docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Gregoriana,** focalizzeremo invece la nostra attenzione sulla misericordia di Dio nell’AT a partire dalla grande esperienza del popolo d’Israele. Se non percepisci sulle tue ferite la dolcezza dell’olio che lenisce il dolore, se non senti che il vino ti sutura le piaghe, se non cogli l’abbraccio di colui che ti fa salire sul giumento, se non scorgi le viscere di misericordia di Dio che ancora si piega su di te e ti risolleva, qual è la tua esperienza di fede? Se non riconosci che Dio ti ama proprie così come sei, con le tue debolezze e fragilità, che cosa racconti? **Se una comunità non sperimenta la prossimità di Dio nella sua vita, quale parola di speranza o gesti di carità può dire o vivere a chi bussa alla sua porta?**

La tensione presente nella parabola tra il prossimo come oggetto di amore e il prossimo come soggetto di amore può essere superato solo riferendosi all’amore compassionevole ed attivo. Chi vuole ereditare la vita attuando l’unico amore che abbraccia Dio e il prossimo deve collocarsi in questa **nuova prospettiva** che rende vicini e solidali gli uomini. Come *“diventare prossimo”* e che *“cosa fare per avere la vita”* equivale a diventare soggetto dell’amore compassionevole.

La Settimana si concluderà con lo spettacolo teatrale *“Francesco di terra e di vento”* che presenta il Santo di Assisi come testimone esemplare dell’amore di Dio. Un Francesco forse un po’ distante dall’iconografia tradizionale, ma profondamente uomo. **Un uomo immaginato con se stesso, tra gli uomini, immerso nel creato e di fronte a Dio.** Spesso appare sofferente ma profondamente consapevole dell’amore misericordioso di Dio, rivelando così il segreto della sua infinita serenità nonché della sua attenzione ai fratelli soprattutto se poveri e bisognosi. Lo spettacolo aiuterà a riflettere sul tema della santità, via alla quale tutti i credenti sono chiamati facendo della propria vita un dono di amore.

XII SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

Lunedì 2 marzo 2020
ore 19.15: Parrocchia San Paolo Apostolo – Andria
“LE PARABOLE DELLA MISERICORDIA. I VERBI DEL BUON SAMARITANO”;
Don Luca Pedroli
Docente di Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico e la Pontificia Università Gregoriana

Martedì 3 marzo 2020
ore 19.15: Parrocchia San Paolo Apostolo - Andria
“LA COMUNITÀ CRISTIANA CHIAMATA A FARSI PROSSIMA. FRAGILITÀ E GRATUITÀ IN DIALOGO”;
Don Alexandro Gatti
Responsabile Regionale della comunità “Nuovi Orizzonti”

Mercoledì 4 marzo 2020
ore 19.15: Parrocchia San Paolo Apostolo - Andria
“LO SGUARDO COMPASSIONEVOLE DI DIO NELL’AT E DI GESÙ NEL NT”.
Nuria Calduch - Benages
Docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Biblico

Sabato 7 e Domenica 8 marzo
ore 20.00: Oratorio S. Annibale Maria di Francia - Andria
Spettacolo Teatrale ***“FRANCESCO DI TERRA E DI VENTO”***
Con Manuel Gregna, Manlio Casali, Giovanni Soldani
Collaborazione drammaturgica: Giulio Minuscoli
Regia: Umberto Zanoletti

Il VANGELO tra narrazione e teologia

Avviato il **percorso diocesano** di formazione sulla ***catechesi narrativa***

Franca Di Trani
Parrocchia B.V. Immacolata - Andria

Tavolo dei relatori e partecipanti al primo incontro sulla catechesi narrativa

"***Catechesi Narrativa è prendersi cura del Vangelo, di se stessi e degli altri***". È il tema al centro dell'incontro che si è tenuto ad Andria il 10 gennaio scorso presso l'Opera Diocesana Giovanni Paolo II, organizzato dall'ufficio catechistico diocesano. Rivolto ad operatori pastorali e catechisti, è il primo di tre incontri che faranno parte del cammino di riflessione della "Catechesi Narrativa". Il punto di partenza delle catechesi è la lettera pastorale per l'anno 2019-2020 di Mons. Luigi Mansi che titola "***Si prese cura di lui***". Il documento invita la comunità diocesana a uno spostamento di prospettiva, a porre al centro dell'azione pastorale non solo i contenuti, ma soprattutto il "destinatario" dell'Annuncio.

"Annunciare è far passare ad altri ciò che il Vangelo ha realizzato nella propria vita": è il fulcro del primo incontro di formazione. Il percorso di "Catechesi Narrativa", in continuità con l'anno scorso, tenuto da Don Jean Paul Lieggi, docente di teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese, anche quest'anno ha visto la numerosa partecipazione dei catechesi e degli operatori pastorali, a testimonianza del sempre maggiore desiderio di crescita nella fede incontro al Risorto. Quest'anno nei tre incontri sarà evidenziato come *narrare* è allo stesso tempo "prendersi cura del Vangelo, di se stessi e degli altri".

I tre temi che si affronteranno negli incontri sono nell'Annuncio profondamente intrecciati tra loro, perché annunciare la bella Notizia è testimoniare ad altri ciò che il Vangelo ha realizzato prima di tutto nella propria vita, condividendo la gioia che ha trasformato la propria esistenza e che ha permesso di vivere nella Chiesa la propria missione di evangelizzatori. In questo primo incontro di "Catechesi Narrativa", l'attenzione si è concentrata soprattutto sui significati delle parole per partire tutti dalla stessa prospettiva. Don Lieggi, partendo da una pagina del libro *Il Battesimo di Gesù* di Pietr Zygulski, ha evidenziato che **è necessario comprendere e recuperare la distinzione tra Narrazione Teologica e Teologia Narrativa**. La distinzione fondamentale da comprendere per una Catechesi Narrativa, che si prenda cura del Vangelo, è essere fedeli alla natura e allo scopo del Vangelo stesso, scoprendo la sua ricchezza quadriforme, patrimonio della fede cristiana. Il Vangelo è l'esperienza personale di chi ha visto gli eventi fondamentali della vita di Gesù e ne ha colto, alla luce della Pasqua e con gli occhi della fede, il senso cristologico, cioè che Gesù è il Figlio di Dio.

Nella Sacra Scrittura dunque si incontrano fondamentalmente due generi letterari: nella **Narrazione Teologica** c'è un fatto storicamente avvenuto, che può emergere utilizzando i criteri di probabilità storica in cui l'Evangelista interpreta con gli occhi della fede ricamando o accentuando aspetti che più interessano al messaggio teologico che intende trasmettere, e allo stesso tempo tutto ciò non sminuisce la verità dell'episodio; nella **Teologia Narrativa** si trovano racconti che non hanno alcuna pretesa storica, perché l'intento è soprattutto lasciare un messaggio teologico, ma allo stesso tempo non si può escluderla solo perché non è dimostrabile con i criteri della ricerca storica.

Alla luce di questa distinzione, si può dire che il messaggio fondamentale che si può trarre da questo primo incontro, ripetendo con le parole di Petr Zygulski, è che "***non si dà mai un racconto storicamente puro, perché tutto subisce una forte risignificazione dopo la risurrezione di Gesù***". Il Vangelo, quindi, è una rielaborazione dell'esperienza di fede fatta dagli evangelisti con Gesù dopo la Pasqua in un quadro di Teologia Narrativa, il cui scopo è aiutare il lettore a credere che Gesù è il Figlio di Dio e lo invita a percorre nella lettura un analogo itinerario di fede da discepolo, che pur senza vedere storicamente Gesù, può giungere alla stessa fede matura. Lo scopo degli evangelisti dunque è annunciare la fede attraverso la propria esperienza. È il principio con cui don Lieggi ha chiuso la prima catechesi.

L'incontro è terminato con un momento di riflessione comunitario e di laboratorio con il gruppo di catechisti e operatori pastorali durante il quale Lieggi ha richiamato inoltre l'attenzione su cosa significhi essere annunciatori di fede e che cosa oggi la Parola di Dio vuole comunicare in quest'epoca e nella storia personale di ciascuno. Il frutto fondamentale di questo incontro è sicuramente che il primo compito del catechista è prendersi cura e rispettare questo compito ricevuto, scoprendo la natura del Vangelo, che racchiude scritti preziosi, che la chiesa ci ha affidato per poterlo consegnare fedelmente ad altri.

CATECHESI NARRATIVA È PRENDERSI CURA

Si terrà **lunedì 10 febbraio alle ore 19.00 presso la parrocchia San Michele Arcangelo di Minervino Murge** il terzo ed ultimo incontro, promosso dall'ufficio catechistico diocesano, sulla catechesi narrativa.
L'incontro avrà sempre come relatore **don Jean Paul Lieggi**, docente di Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese e come tematica: **"Una catechesi narrativa per prendersi cura degli altri".**

“Datevi al **meglio** della **VITA**”

Il **Convegno Nazionale Vocazionale** per prendersi cura della **vocazione**

Davide Porro
Seminarista, partecipante al convegno

Davide, Stefania e don Vincenzo al convegno

Delegazione regionale al convegno

«Datevi al meglio della vita!»: è il tema scelto per il **Convegno Nazionale Vocazionale** svoltosi a Roma dal 3 al 5 gennaio 2020, tratto dal n. 143 di *Christus vivit.*In tre giorni direttori regionali e diocesani della pastorale delle vocazioni, rettori ed educatori di seminari, animatori vocazionali e formatori, seminaristi, religiosi e operatori pastorali da tutta Italia hanno messo a confronto esperienze e riflessioni su un tema al cuore stesso dell’evangelizzazione che, come ha ribadito nell’introduzione don Michele Gianola, Direttore dell’Ufficio Nazionale di Pastorale Vocazionale, riguarda la ricerca della felicità. La vocazione, infatti, risponde a un desiderio nascosto nel cuore, di cui non tutti sono consapevoli e che è missione della Chiesa annunciare: **felicità richiama fecondità**, ovvero dare vita nelle piccole opere quotidiane nelle quali il Signore si rende presente, esserne grati e non perdere la speranza.

Il Convegno si inserisce in una fase della vita della Chiesa in cui si discute di “**crisi delle vocazioni**”, perché il numero dei sacerdoti non è più sufficiente a sostenere la struttura pastorale, ma – a ben guardare – le vocazioni non sono in calo: c’è bisogno della loro esplosione, del loro sviluppo, della loro fioritura, che può rimanere come nascosta o sopita da tutto ciò che Vangelo non è.

Prendersi cura della vocazione è riconoscere la preziosità della vita di ognuno, l’importanza essenziale che ciascuno porta a favore di tutto il corpo, la bellezza di contemplare l’opera unica e irripetibile che ognuno è chiamato a compiere sia come singolare tassello del mosaico della Redenzione, sia nella chiave suggerita da papa Francesco: «i veri sogni sono i sogni del noi».

I lavori del Convegno hanno visto il **contributo di diversi relatori**. La ballerina e pittrice **Simona Atzori** ci ha introdotti al suo intervento con una coreografia con la quale ha testimoniato che anche la “mancanza” – nel suo caso, degli arti superiori – può essere opportunità di felicità, se ci crediamo. La testimonianza del Cardinale lussemburghese **Hollerich**, responsabile giovani degli episcopati europei,invece, è stata un invito a «toccare il cuore dei ragazzi, dei giovani, evitando di rinchiudersi nelle chiese-castello», andando alla loro ricerca, coltivando momenti che accendano interrogativi e ha sottolineato l’esigenza, spesso faticosa e paziente, di accompagnare il cammino. Di particolare interesse il contributo del pedagogista **Johnny Dotti**, che ci ha raccontato della sua conversione come padre e battezzato, avvenuta meditando sui brani biblici che narrano le vicende di S. Giuseppe, e che ci ha fatto scorgere l’importanza del silenzio e della meditazione.

Silenzio e meditazione che sono stati una novità al centro di questo appuntamento annuale: grazie agli esercizi sulla vocazione in tavoli di lavoro, ogni singolo partecipante è stato impegnato a un confronto comunitario con risposte e riflessioni a domande, riportate su questionari, per offrire il frutto del proprio ascolto interiore a una successiva discussione di approfondimento e di sintesi; ci hanno aiutato in questo il filosofo **Giovanni Grandi** e la teologa e pastoralista **Assunta Steccanella**, che ha anche presentato il lavoro di sintesi a conclusione del Convegno. Infine, il teologo **Robert Cheaibha** ha offerto una riflessione sul tema “*Sorpresi e chiamati alla gioia*” esortandoci a riconoscere che l’amore di Dio ci chiama e ci invia per una missione specifica: ognuno di noi è amato quindi chiamato, chiamato perché amato.

Non sono mancati momenti di **incontro con l’arte** attraverso la relazione del pittore Stefano **Nava**,che ci ha fatto comprendere le origini e i significati dell’immagine che lui stesso ha realizzato per il tema annuale e l’evento “La strada del Sole” in cui i **The Sun** hanno dialogato con noi attraverso la musica.

Frutto di questo convegno sono le parole stesse di Papa Francesco: «La nostra vocazione ci orienta a dare il meglio di noi». «Lasciate sbocciare i sogni e prendete decisioni, vivete! **Datevi al meglio della vita!**» (*Christus vivit,* n.143).

Il Servizio di Pastorale giovanile, l’ufficio vocazionale e il settore giovani di AC
invitano i giovanissimi e i giovani alla *Lectio Divina:*
“Con un cuore grande a piene mani. Dalla Samaritana al Samaritano” guidata dal teologo **Paolo CURTAZ**.
Canosa di Puglia il 21 febbraio 2020 alle ore 18.30 presso la Parrocchia Maria Assunta per i giovani di Canosa e Minervino, mentre per i giovani di **Andria il 21 febbraio alle ore 20.15** presso la Parrocchia S. Maria Addolorata alle Croci

Sfidare il freddo per ANNUNCIARE la Pace

Il **racconto** della **Marcia diocesana** per **testimoniare** un **bene prezioso**

Sfidare il freddo di una serata di dicembre per porre un segno importante e lanciare un messaggio chiaro: **la pace è un bene prezioso per l'intera umanità** e tocca a ciascun uomo e donna di buona volontà darsi da fare per costruirla. Per tale ragione come Chiesa diocesana ci siamo ritrovati il 30 dicembre scorso a **Minervino Murge** per vivere il consueto appuntamento della **Marcia diocesana per la Pace**.
La marcia ha avuto come linea guida il **messaggio di Papa Francesco** per la 53^ Giornata mondiale per la Pace dal titolo: "***La Pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica***". A partire dalle righe di questo scritto si sono delineate tre brevi tappe che hanno avuto dei contenuti precisi. Questi momenti sono stati animati dalle Parrocchie di Minervino, coadiuvati da Cittadinanza Attiva e l'Azione Cattolica.
I tre gruppi poi si sono ritrovati presso Piazza Gramsci per un momento di preghiera presieduto dal nostro Vescovo Mons. Luigi Mansi. Il Vescovo si è soffermato ad analizzare il messaggio di Papa Francesco facendo notare l'insistenza del pontefice sul tema della riconciliazione e che come questa dinamica di carattere spirituale sia fondamentale per le relazioni umane. Alla fine del momento di preghiera gli Scout del gruppo di Canosa hanno consegnato ai partecipanti il segno della "Luce di Betlemme" che ha illuminato tutta la Marcia.
Da Piazza Gramsci è partito un corteo luminoso e pieno di colori che ha percorso il paese quasi per intero. Questo passaggio è stato animato da musiche e slogan che hanno richiamato i temi del messaggio del papa, grazie all'impegno dei Giovani di AC, Pastorale Giovanile e Forum diocesano di Formazione Socio-Politica e l'Oratorio Salesiano. Il corteo poi è giunto alla Chiesa Madre dove, dopo un breve saluto del Sindaco Lalla Mancini, abbiamo raccolto la **testimonianza di Rosario Sardella, giornalista di TV2000**, il quale, a partire da una suo lavoro di inchiesta realizzato in alcuni paesi africani, ha parlato dei conflitti dimenticati. Il giornalista siciliano ha richiamato la situazione irrisolta di alcuni paesi come la Sierra Leone, il Congo, il Kenya, la Somalia, ricordando ai presenti che la guerra non è semplicemente la presenza di conflitti, ma anche la mancanza di quelle condizioni minime per una vita dignitosa. Il racconto di alcuni episodi e incontri legati a questa esperienza giornalistica è stata l'occasione per Sardella per parlare di altri temi come la cattiva narrazione che si sta facendo dell'Africa, la necessità di un giornalismo serio, il colonialismo che ha depredato molti pesi africani delle loro ricchezze.
Si è trattato di **un momento di riflessione** profonda che ha portato i partecipanti a interrogarsi su determinati dinamiche che, spesso, la velocità della vita quotidiana fa cadere nel dimenticatoio. Inoltre è stata anche una bella testimonianza per i tanti che, pur stando ai margini della strada o dietro alle finestre delle proprie case, sono stati interrogati da questi "pazzi" che sfidando il freddo hanno testimoniato un valore così importante.
In ultimo si è trattata sicuramente di **una bella esperienza di Chiesa e di Chiesa "in uscita"**. Infatti è stato interessante collaborare nella progettazione e nella realizzazione della serata tra diverse realtà diocesane tutte coordinate dall'Ufficio di Pastorale Sociale, ma anche con associazioni esterne all'ambito ecclesiale come l'Officina dei sogni e la LAV. A tutti loro il grazie più sincero per aver reso questo momento una bella occasione di riflessione ma anche un evento di forte impatto emotivo. Un seme di speranza gettato in terra per dar vita a cammini di pace.

Un'immagine della marcia

Don Michele Pace
Direttore dell'Ufficio di Pastorale Sociale

Offerte Giornata Seminario 2019

ANDRIA		
Cattedrale	€	380,00
B.V. Immacolata	€	500,00
Cuore Immacolato	€	600,00
Crocifisso	€	1000,00
M. di Pompei	€	600,00
M. SS. dell'Altomare	€	275,00
S. Stimmate	€	450,00
S. Agostino	€	735,00
S. Andrea	€	500,00
S. Francesco	€	600,00
S. Cuore	€	600,00
S. G. Artigiano	€	650,00
S. Luigi a Castel del Monte	€	250,00
M. SS. Add. alle Croci	€	400,00
S. M. Assunta e S. Isidoro	€	350,00
S. M. dei Miracoli	€	400,00
S. M. Vetere	€	300,00
S. Michele Arc. e S. Giuseppe	€	1.100,00
S. Nicola	€	350,00
S. Paolo	€	300,00
S. Riccardo	€	610,00
SS. Annunziata	€	130,00
SS. Sacramento	€	1.250,00
SS. Trinità	€	1.400,00
SS. Salvatore	€	250,00
B.V. del Monte Carmelo	€	170,00
Associazione Monte di Gesù	€	1500,00
Azione Cattolica Italiana	€	200,00
CANOSA		
S. Sabino	€	400,00
S. M. Assunta	€	225,00
Gesù, Giuseppe e Maria	€	250,00
Gesù Liberatore	€	250,00
M. SS. del Rosario	€	250,00
SS. Francesco e Biagio	€	330,00
S. Giovanni Battista	€	250,00
S. Teresa	€	450,00
MINERVINO MURGE		
S. M. Assunta	€	300,00
B. V. Immacolata	€	850,00
M. del Sabato	€	150,00
M. SS. Incoronata	€	180,00
S. Michele Arc. e Casa di riposo "Bilanzuoli"	€	640,00

Volontaria in AFRICA

Per aiutare **bambini** di **strada**

Sara Ben Rachet
Volontaria Caritas Gibuti

Foto di gruppo con i ragazzi di strada, Sara, il direttore di Caritas Gibuti e don Mimmo

Mi chiamo **Sara Ben Rached**, sono originaria di Andria, faccio parte della straordinaria famiglia di Caritas dal 2015 e **da 4 anni vivo a Djibouti, un piccolo Stato del Corno d'Africa** incastonato tra Somalia, Etiopia ed Eritrea e bagnato dal Mar Rosso, situato in una posizione strategica nel Golfo di Aden che lo rende di fatto un crocevia di culture e persone.

Sono arrivata in questo paese **con il desiderio e la speranza di aiutare i bambini di strada**, beneficiari del progetto Caritas e, soprattutto, con la voglia di mettermi alla prova per cercare di capire se la vita dedicata al servizio degli altri fosse realmente la mia strada. Certamente non è stato facile, specialmente nei primi tempi, ambientarsi, sia per le severe condizioni climatiche dei mesi estivi (si arriva a oltrepassare i 50 gradi all'ombra), sia per il rischio di malattie trasmette dalle zanzare nel periodo invernale ma, soprattutto, per la atavica diffidenza della popolazione locale nei confronti di chi si offre di aiutare il prossimo.

Djibouti, pertanto, rimane **un paese pieno di contraddizioni**, che nel bene e nel male cerca di perseguire un proprio sviluppo identitario. Se da una parte ti accoglie, dandoti la possibilità di lavorare senza tutte le pressioni che ci si aspetterebbe da un paese a prevalenza mussulmana, dall'altra è in grado di farti sentire costantemente un ospite straniero; se da una parte il lavoro che facciamo in Caritas viene rispettato, perché i risultati sono positivi e tangibili, dall'altra permane sempre e comunque un diffuso senso di diffidenza che ti fa temere che tutto quello che hai costruito possa cadere al primo piccolissimo errore e, se da una parte dunque percepisci di dover lavorare in un contesto sociale fragile, dall'altra impari ad operare senza stress, rimettendoti alla volontà di Dio, come dicono da queste parti: Inshallah!

Ma come succede in tutti i contesti difficili, quando si parte per aiutare e portare un po' di se stessi, **poi si finisce con l'imparare dai tuoi assistiti**: nuovi valori, nuovi punti di vista, nuove emozioni che ti fanno crescere umanamente e ridimensionano costantemente i paradigmi di quel mondo occidentale fortunato in cui siamo nati.

I miei bimbi (li considero tutti figli miei: **bambini di strada per l'85% minori stranieri non accompagnati provenienti dall'Etiopia**) dormono per strada o sulla spiaggia, non hanno una casa dove andare a dormire, o un letto dove riposare, figuriamoci le lenzuola dei supereroi o il lato invernale/estivo del materasso. Sono fuggiti, scappati, emigrati o semplicemente venduti dalle loro famiglie che non hanno le capacità economiche per farli crescere. Bambini che a 5 anni vanno a chiedere l'elemosina ai semafori in maniera più o meno autonoma**, bambini che hanno subito violenze fisiche e psicologiche di qualunque genere**, bambini che a 8 anni girano già armati di lametta e taglierini per doversi difendere da altri bambini appena più grandi di loro. Bambini che a 15-18 anni conoscono già la prostituzione e che usano droghe di ogni sorta per poter accantonare temporaneamente la ragione mentre un uomo di mezza età abusa dei loro giovani corpi.

Ma nonostante tutto, questi bambini, quando hanno il tempo di essere ancora bambini, la mattina arrivano in Caritas **pieni di energia e di gioia** pronti a mettere a "soqquadro" la mia giornata, pronti ad essere bambini che vogliono giocare e divertirsi come è doveroso fare alla loro età, dimenticando o sopprimendo dentro di loro, tutte le difficoltà che hanno dovuto superare durante la notte.

Ed è per questo che i bambini che vengono in Caritas **sono diventati anche dei maestri di vita**: mi hanno insegnato a dare il giusto valore alle cose e agli oggetti, mi hanno mostrato la potenza dirompente di un sorriso sincero, e mi dimostrano quotidianamente quanto può essere prezioso ed efficace un gesto di affetto, di amore, di perdono, di fratellanza e di carità. Mi hanno insegnato ad essere felice.

Certamente non sono tutte rose e fiori, e come in ogni relazione che si rispetti, ci sono dei **momenti burrascosi** in cui i bambini, soprattutto quando si sentono insoddisfatti del mio lavoro, decidono di esprimere la loro opinione scagliando pietre verso di me o verso gli uffici di Caritas. Ma proprio perché la nostra azione è supportata dai valori della fede cristiana, attraverso il perdono riesco a far capire loro che li amo e che non li abbandonerò; in fondo hanno solo bisogno di sentirsi amati e ci mettono alla prova per capire fino a che punto arriva il nostro amore nei loro confronti

Il mio lavoro qui non é semplicemente fare contabilità, gestire i donatori o occuparmi delle spese della struttura. **Io credo di essere stata chiamata ad essere una "mamma"** e a supportare, dare fiducia e amore a dei bambini che sono stati obbligati a diventare grandi troppo in fretta.

L'arte, in generale, permette alle persone di esprimere emozioni, stati d'animo, sogni.

Il laboratorio artistico "***Visibile***" della Caritas diocesana, tenutosi presso la sede dell'Unitalsi di Andria, da settembre a dicembre 2019, coinvolgendo **più di 15 partecipanti diversamente abili**, è stato finalizzato a sviluppare le capacità espressive di tutti i partecipanti coinvolgendoli in un'attività di laboratorio in cui hanno potuto vivere l'arte, sviluppare la creatività, potenziare le proprie capacità e aumentare la propria autostima.

Una fase del laboratorio di pittura

Volontarie Caritas servono la colazione ai ragazzi di strada

Progetto "VISIBILE"

Un **laboratorio** d'**arte** con i **diversamente abili**

Ornella Ruta
Maestra d'arte

Il laboratorio artistico è stato suddiviso in 3 fasi: nella prima fase i partecipanti hanno avuto modo disperimentare la Dot Art, una tecnica di pittura tradizionale utilizzata dagli aborigeni australiani che consiste nello stendere prima un fondo di colore uniforme e successivamente riempire gli spazi accostando tanti punti di colore e di dimensioni diverse; la seconda fase ha visto invece la creazione di dipinti aventi come soggetto diversi paesaggi realizzati usando la tecnica delle sfumature. Nell'ultima fase, infine, sono stati realizzati diversi manufatti natalizi utilizzando materiale da riciclo.

I partecipanti, supportati costantemente dai volontari, hanno dimostrato uno straordinario interesse ed un impegno costante che hanno premesso di realizzare stupendi elaborati e di liberare straordinari talenti. L'entusiasmo non è mai mancato e il clima relazionale generale è sempre stato positivo. Il laboratorio è stato un'occasione fondamentale di condivisione e di incontro, che ha permesso di accrescere il benessere psico-fisico di tutti ipartecipanti.

I lavori realizzati dai partecipanti al laboratorio saranno oggetto di una mostra presso il Museo diocesano "San Riccardo" dal 10 al 16 febbraio, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16,00 alle 20,00. Una occasione in più per includere nei percorsi artistici ed espressivi chi sembra esserne escluso. L'arte, espressione di bellezza, include tutti.

Alcuni partecipanti al laboratorio con i loro elaborati

La via della bellezza consente a tutti di essere visibili. Per i visitatori della mostra ci sarà uno sconto per la visita completa del Museo.

Gesti di solidarietà

Nella Quaresima **"un progetto in Ecuador"**

Don Mimmo Francavilla
Direttore Caritas Diocesana

Sempre siamo chiamati a condividere gesti di solidarietà. Ci sono le emergenze, nelle quali bisogna saperci stare con un senso di responsabilità e di rispetto verso le persone colpite da un disastro, una tragedia, come per il **terremoto in Albania** nel novembre scorso, senza nessuna volontà di imprimere indicazioni o fornire soluzioni se non quelle che nascono dal bisogno e da una progettualità condivisa. Ci sono le azioni che accompagnano la ferialità della vita e la preoccupazione di vivere una attenzione costante a quelle che sono le fasce deboli della popolazione, per cui durante il tempo dell'Avvento si promuove la colletta di fraternità. Quest'anno la colletta è stata devoluta al **Progetto "La Guardiola"**. Un progetto che non vuole solo recuperare un immobile per metterlo a disposizione della comunità, ma che intende promuovere il protagonismo dei giovani, sempre più artefici del proprio futuro in un contesto valoriale e di sostegno alle attività lavorative.

Per la **Quaresima** ormai prossima la Caritas diocesana sosterrà un progetto in Ecuador nel Vicariato Apostolico di Aguarico per la costruzione di cappella e sala di comunità e permettere a popoli indigeni come iKichwa, Shuar, Waorani, Sionas di avere uno spazio consono per le celebrazioni e gli incontri. Queste popolazioni, con riti liturgici e lingua propri, sono custodi della foresta amazzonica. Le stesse strutture saranno costruite con materiali e nello stile del posto.

Villagio in Ecuador dove sarà costruita la cappella.

RENDICONTO OFFERTE DELL'AVVENTO

	PRO-ALBANIA	GUARDIOLA
ANDRIA		
Cuore Immacolato Di Maria	200	300
B.V. Immacolata	670	1200
Gesù Crocifisso	900	400
Madonna di Pompei	400	700
Maria SS. Dell'altomare	145	285
S. Agostino	250	910
S. Andrea Apostolo	350	500
Sacro Cuore di Gesù	400	600
S. Giuseppe Artigiano	300	350
S. Maria Addolorata alle Croci	200	300
S. Francesco D'Assisi	400	200
S. Michele Arc. e S. Giuseppe	500	350
S. Nicola di Mira	100	230
S. Riccardo	120	270
Ss. Annunziata	180	300
Ss. Sacramento	700	450
Ss. Trinità	700	360
Madonna dei Miracoli	220	
San Paolo Ap.	400	280
Santa Maria Vetere	290	400
Carmine/Seminario	40	50
S. Lucia	20	11,5
Docenti Istituto Verdi - Cafaro		100
Vescovo	1500	
Docenti di Religione	195	
Privati	230	300
CANOSA		
S. Teresa		350
San Sabino		300
Rosario	300	250
Gesù Giuseppe Maria + Suore Alcantarine	55	200
San Giovanni Battista	300	300
Gesù Liberatore	230	450
S. Francesco e Biagio / Carmine	100	60
Carmine	10	10
Santa Maria Assunta	250	320
MINERVINO		
M. SS. Incoronata	50	200
S. Michele Arcangelo	170	500
B.V. Immacolata	250	350
Santa Maria Assunta	100	300
Fratres	50	

“Non siamo più in un **regime** di CRISTIANITÀ”

Nuove **mappe** per portare il **Vangelo** di **Cristo** al mondo. Il **discorso** di papa **Francesco** alla **Curia romana**

Geremia Acri
Direttore Ufficio Migrantes

Newman e Tomasi di Lampedusa sono gli autori citati da **Papa Francesco**, nel tradizionale scambio di auguri di Natale alla Curia Romana per spiegare il senso autentico della sua opera di riforma e annunciare “cambiamenti” per alcuni dicasteri pontifici. Il cambiamento non è “*indossare un nuovo vestito*”. Oggi “***non siamo più in un regime di cristianità***”. No alla “*rigidità*”.

È da anni, ormai, che il Magistero dei Papi invita ad assumere un atteggiamento missionario nella nostra Europa investita prima dalle ideologie e oggi dal relativismo. **La Chiesa è essenzialmente e principalmente missionaria**, ha ricevuto direttamente da Gesù Cristo nostro Maestro e Signore, il mandato di annunciare: «*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*». (cfr. *Mt* 28,19-20).

La novità riguarda l’Europa e il mondo occidentale, che necessitano di una nuova e seconda evangelizzazione, come hanno ripetuto, con parole e stili diversi, vari Pontefici succedutisi: san Giovanni XXIII (Concilio Vaticano II), san Paolo VI (cfr. *Evangelii nuntiandi*), san Giovanni Paolo II (cfr. *Christifideles laici* e *Redemptoris missio*) e Benedetto XVI (cfr. *Spe salvi* e *Caritas in veritate*). Da ultimo Papa Francesco lo ha ribadito nel discorso del 21 dicembre alla Curia romana, uno dei discorsi tradizionalmente più importanti e programmatici dei pontificati moderni.

In questa occasione il Santo Padre ha ripetuto alcuni punti fondamentali del suo Magistero, a cominciare dal fatto che ***non siamo in una epoca di cambiamenti ma in un cambiamento di epoca.*** E il senso di questo cambiamento consiste nel fatto che non viviamo più in un regime di cristianità, cioè in una situazione sociale segnata da «*un mondo cristiano da una parte e un mondo ancora da evangelizzare dall’altra*». Questo modo di proporre la fede assunse il nome di “nuova evangelizzazione” con san Giovanni Paolo II.

L’atteggiamento missionario richiesto dal Magistero comporta anzitutto la convinzione da parte del “missionario” che Cristo non sia *una* soluzione al male nel mondo ma *la* soluzione prevista dal disegno di salvezza voluto da Dio per salvare ogni uomo. Questa convinzione comporta anche un giudizio sostanzialmente positivo sull’opera della Chiesa nei secoli, che nonostante molti errori non ha mai cessato nel suo insieme di rimanere fedele al mandato ricevuto: comporta sostanzialmente quella che il Papa Francesco chiama «fedeltà al *depositum fidei* e alla Tradizione».

Tuttavia, ***non basta difendere la memoria di un passato in cui le luci hanno prevalso sulle ombre***, né basta essere fedeli alla Tradizione, ma bisogna assumere un ***atteggiamento che renda “attrattivo”*** il messaggio cristiano proposto, cioè che distingua l’apostolato dei cattolici dal proselitismo delle sette, cioè da un annuncio aggressivo e offensivo di certe esperienze religiose, come Papa Francesco ama spesso ripetere riprendendo le parole del suo predecessore Benedetto XVI (13 maggio 2007).

Questo atteggiamento, che prevede un vero e proprio cambiamento rispetto al solo sforzo per preservare il presente - atteggiamento meritorio, necessario ma non più sufficiente - o al passare il tempo *criticando chi tenta di trovare nuove strade per l’evangelizzazione*, è il vero tema su cui ogni battezzato dovrebbe oggi riflettere, posto che l’essenza della nuova evangelizzazione consiste nel fatto che ***tutto il mondo è diventato oggetto di missione***, perché, come ha detto ancora il Santo Padre, «*le popolazioni che non hanno ancora ricevuto l’annuncio del Vangelo non vivono affatto soltanto nei Continenti non occidentali, ma dimorano dappertutto, specialmente nelle enormi concentrazioni urbane che richiedono esse stesse una specifica pastorale.* ***Nelle grandi città abbiamo bisogno di altre “mappe”, di altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti.*** *Fratelli e sorelle,* non siamo nella cristianità, non più! *Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché* ***la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell’Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata».***

L’incontro di Papa Francesco con la Curia Romana

Un altro punto significativo del discorso del Papa è quello in cui riprende un tema caratteristico del pontificato, cioè l’importanza di **privilegiare il tempo rispetto allo spazio**, cioè di avviare dei processi che si potranno forse realizzare nel lungo periodo: «*Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi*». Non bisogna privilegiare il risultato immediato, ma la preparazione del futuro, che darà i risultati nel tempo, nel lungo periodo, appunto innestando dei processi dei quali Dio si servirà secondo la Sua volontà.

Il discorso del Papa è rivolto alla Curia e ha come tema di fondo la riforma di quest’ultima, ma il cuore della riforma, ha detto il Pontefice, è il «*primo e più importante compito della Chiesa: l’*evangelizzazione*»*.

L’ultima parola, il Papa la lascia al **cardinale Martini** che, sul punto di morte, affermò: *“La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni. Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio.* [...] *Solo l’amore vince la stanchezza”.*

LUDOPATIA, malattia dei nostri tempi

Operativo ad **Andria** e **Canosa** uno **sportello** diocesano per il **contrasto** al **gioco d'azzardo**

Don Geremia Acri e l'équipe dei volontari

È di pochi giorni fa la notizia che la fortuna ha toccato la Puglia e in particolare **Andria,** dove è stata realizzata **una vincita da 2 milioni di euro**. La vincita di una persona talvolta è una vittoria solo in apparenza poiché cela dietro morte fisica, economica, relazionale, lavorativa e soprattutto famigliare. Per uno che vince, migliaia sono le persone che incappano nella trappola della **ludopatia**. Molte sono coloro che vengono ingabbiati e inghiottiti, lusingati da piccole vincite facili che si impossessano poi della vita stessa dell'interessato. Il gioco in sé è un semplice divertimento, una piacevole attività, un momento di aggregazione, ma spesso diventa, per alcuni, una vera e propria malattia.

Non giocarti compulsivo, ti toglie tutto: gli affetti, la casa, il lavoro, ti denuda integralmente. La **terribile realtà del gioco d'azzardo patologico** porta alla devastazione economica, alla rottura dei legami familiari, sociali e relazionali, a complicanze sui luoghi di lavoro. Una ingannevole vita migliore è concepita in troppe persone. La ludopatia è in aumento e a farne le spese sono non solo le fasce più fragili della popolazione, anche le fasce medio-alte sono colpite da questo cancro, questa malattia degenerativa che non arresta il suo contagio dinnanzi a chi è ricco o povero, acculturato o meno. I numeri dell'azzardo prosperano. Fiumi di denaro, riciclaggio di denaro sporco che viene "lavato" in questi nuovi santuari, dove la gente in silenzio e chiusa in se stessa schiaccia botti, gratta e si gioca la propria esistenza.

È anche di qualche giorno fa la notizia di un **blitz, ad opera della Guardia di Finanza**, avvenuto nel capoluogo pugliese. Sono state arrestate 36 persone nell'ambito di una operazione di contrasto al malaffare legato al gioco d'azzardo. Le mani dei clan su video-poker e slot machine che si sarebbero spartiti gli affari nelle rispettive zone di influenza, imponendo ai gestori di bar e sale giochi l'installazione di apparecchiature di un imprenditore colluso... Gravi i reati contestati: illecita concorrenza con minaccia o violenza, estorsione, usura, riciclaggio, con l'aggravante del metodo mafioso, stando a quanto è stato riportato dalle cronache.

Pensate che per l'anno 2019 appena concluso parliamo di una cifra mostruosa: **110 miliardi di euro spesi in gioco d'azzardo**. Se la paragoniamo alla spesa in sostanze stupefacenti, stimata in **15 miliardi** e a quella alimentare, che è un bisogno primario e che si attesta sui 140 miliardi, capiamo entità e proporzioni di un fenomeno che impatta duramente sulla salute e sui tassi di indebitamento e sovra indebitamento degli italiani.

La Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti" della Diocesi di Andria da qualche mese ha aperto uno sportello di contrasto al gioco d'azzardo che ha accolto già diverse persone di qualsiasi estrazione sociale: giovani e anziani, adulti e minori, purtroppo. Siamo convinti che in rete con i servizi che operano per il contrasto sul territorio di questo fenomeno che ha già assunto proporzioni mostruose, possiamo provare a sconfiggere il male e far sì che chi è incappato nel tunnel della ludopatia possa rimettere al centro la sua vita e non lasciarsi vincere dal gioco!

Le attività principali dello sportello sono finalizzate alla prevenzione, alla presa in carico, alla cura e alla riabilitazione della persona con problemi di dipendenza. Gli interventi attuati da esperti tengono conto di tutti i vari livelli interessati: individuale, familiare, sociale e ciò che concerne l'analisi dei danni economici procurati dall'attività di gioco.

Lo sportello opera su appuntamento chiamando al numero 800589346 / 0883.592369 e 320.4799462

È operativo ad **Andria** in via Quarti, 11, il martedì e il sabato ore 10 – 12 e il giovedì ore 17-20; **Canosa** di Puglia, parrocchia Santa Teresa, in via Duca D'Aosta, 12 – venerdì dalle ore 18 alle ore 20.30.

RENDICONDO Giornata Mondiale del Migrante

Don Geremia Acri

Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno provveduto a far pervenire le offerte raccolte, in occasione della 105ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato: ***"Non si tratta solo di migranti".***

Ricordo che suddette offerte sono inviate alla Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana per le esigenze dei missionari italiani presenti nelle varie missioni cattoliche.

L'elenco è aggiornato al **17 gennaio 2020.**

ANDRIA

Parr. SS. Annunziata	€	150,00
Parr. Gesù Crocifisso	€	200,00
Parr. Madonna di Pompei	€	250,00
Parr. San Nicola di Mira	€	100,00
Parr. S.M. Add. alle Croci	€	100,00
Parr. S. Maria dei Miracoli	€	308,00
Parr. SS. Trinità	€	150,00
Parr. San Riccardo	€	110,00
Santuario SS. Salvatore	€	50,00
Rett. Santa Lucia	€	20,00
Rett. B. Vergine del Carmelo	€	20,00

CANOSA DI PUGLIA

Parr. Maria SS. del Rosario	€	200,00
Parr. Gesù Liberatore	€	180,00
Parr. S. Maria Assunta	€	50,00
Parr. Gesù, Giuseppe e Maria	€	30,00
Parr. San Francesco e Biagio	€	50,00
Parr. B. Vergine del Carmelo	€	10,00

MINERVINO MURGE

Parr. S. Maria Assunta	€	50,00
TOTALE (1+2+3)	€	**2.028,00**

“Ho un **popolo** **numeroso** in questa **città**”

Il **cammino** verso la **XVII Assemblea diocesana** di **Azione Cattolica**

Natale Alicino
Presidente diocesano di Azione Cattolica

Continuare ad essere Azione cattolica, oggi, in questo tempo particolare, a partire dalle nostre comunità, dalla nostra diocesi e dai luoghi di vita, con il profondo desiderio e la volontà di mettersi al servizio, consapevoli di essere - come affermato da Papa Francesco - “*un popolo di discepoli-missionari che vivono e testimoniano la gioia di sapere che il Signore ci ama di un amore infinito, e che insieme a Lui amano profondamente la storia in cui abitiamo*” (Papa Francesco, *Discorso all’Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2017).

Queste parole sono la perfetta sintesi di quanto emerso dalle Assemblee parrocchiali elettive e costituiscono il patrimonio dell’**Assemblea diocesana elettiva** che vivremo il **prossimo 15 febbraio**. Un cammino arricchito dal **Congresso del Movimento Studenti di Azione Cattolica** vissuto lo scorso 25 gennaio, in cui i MSACchini hanno eletto la **nuova Segretaria diocesana Sara Porro**, a cui rivolgiamo la nostra gratitudine. A lei auguriamo di poter sperimentare la bellezza dell’evangelizzazione attraverso la testimonianza, la cura verso i suoi coetanei e l’animazione dei luoghi di partecipazione propri della scuola. Una possibilità, quella del MSAC, che arricchisce tutta l’Associazione e che deve essere per tanti giovanissimi un impegno concreto! A noi adulti è affidato il doveroso compito dell’accompagnamento e della proposta ai giovanissimi di un’esperienza altamente missionaria!

Il cammino assembleare intrapreso ci offre la possibilità di **verificare il cammino svolto in questi anni**, ma ci permette, anche, di comprendere *chi siamo*, ma soprattutto, *per chi siamo*. Vivere questa fase associativa è l’occasione per ridefinire gli obiettivi e i metodi, per scorgere le persone e i luoghi verso cui tendere per prendersene cura.

Un’occasione quella del *cammino assembleare* che ci dà la possibilità di affermare con convinzione che desideriamo accogliere e amare le ferite dell’Uomo, le fatiche della comunità cristiana, come anche quelle legate alla città e al territorio.**Siano queste a dettare la nostra azione e la nostra missione!**

Le Assemblee elettive, attraverso l’esercizio democratico del voto, permettono di rinnovare i servizi associativi a partire dal Consiglio parrocchiale e diocesano. Ai tanti laici che hanno ricevuto la particolare chiamata di essere a servizio della Chiesa attraverso il Consiglio di Azione Cattolica è affidata la responsabilità, guidati dalla Parola, di discernere insieme e prendersi cura delle necessità presenti. **Siano i Consigli parrocchiali, insieme a quello diocesano, il cuore pulsante di un’Azione cattolica realmente missionaria!**

In questo cammino assembleare e nel cammino che ne conseguirà, desideriamo ribadire –come riportato nella traccia di lavoro per il cammino assembleare dal titolo “**Ho un popolo numeroso in questa città**” - che ***tutto ciò che è umano ci riguarda*** e che dobbiamo lasciarci definire necessariamente dal primato della *missionarietà*, della *prossimità* e della *fraternità*.

Di seguito vi proponiamo alcuni stralci di questa traccia che enuncia il nostro impegno e i nostri obiettivi.

*L’Azione Cattolica è lì dove sono tutti. Viviamo questo tempo come una grazia, come un invito a incontrare le persone e a lasciarci interpellare dalla realtà nella quale viviamo e nella quale riconosciamo la bellezza della complessità senza semplificazioni che la riducano a schemi e stereotipi. La **missione** non è un’incursione temporanea, ma un’immersione nel mondo che si nutre di desiderio, di stupore, di fiducia e di speranza. Dobbiamo farci trovare lì dove le persone abitano, lavorano, studiano, giocano, soffrono. La missione è il frutto maturo che spinge ad accogliere anche chi non conosciamo, con il sincero desiderio di riscoprire la bellezza dell’essere comunità.*

*Questo è il tempo per chiederci non tanto “chi siamo?”, quanto “per chi siamo?”; a questa domanda possiamo dare risposta mettendoci a servizio della realtà e del territorio in cui siamo radicati. Papa Francesco ci ha ricordato che “**La missione non è un compito tra i tanti nell’Azione Cattolica, è il compito**”(Papa Francesco, Discorso al Forum Internazionale di Azione Cattolica, 27 aprile 2017).*

Siamo chiamati a vivere il tempo della **prossimità** come antidoto alla *globalizzazione dell’indifferenza*, come ci ricorda il Papa. Farsi prossimi all’altro per ascoltare i problemi e i bisogni, le attese e le speranze di chi come noi vive la quotidianità della vita.

È tempo di promuovere la cultura della **fraternità**, anche se questa sembra essere oggi una parola difficile che può generare sentimenti di chiusura, in quanto unica via percorribile per costruire una società capace di futuro. La fraternità, sebbene da sempre carattere essenziale della vita ecclesiale, si ritrova ad essere *la nuova frontiera del cristianesimo*, una frontiera che non è un confine ma l’orizzonte che ci orienta. L’immagine di questo orizzonte ci invita ad uscire fuori dagli schemi consolidati e dagli equilibri rassicuranti, andando incontro soprattutto agli ultimi. Questo è il tempo per chiederci che cosa vogliamo **costruire** insieme agli altri. Occorre mantenere alto il coraggio di stare dentro le situazioni ordinarie della vita, dentro le istituzioni, le nostre famiglie, le nostre comunità, con il desiderio di costruire per il bene di tutti.

A volte corriamo il rischio di un atteggiamento disfattista che pensa che *costruire* sia una fatica inutile. Altre volte ci lasciamo prendere da una sorta di efficientismo, con la pretesa di raggiungere un risultato ad ogni costo. Altre volte ancora pensiamo sia più semplice delegare a qualcuno il compito di affrontare i problemi, di cambiare le situazioni.

Come laici di AC, riteniamo sia sempre più urgente non stare a guardare, ma continuare ad agire dentro i contesti in cui viviamo con speranza, pazienza, collaborazione, creatività.

POSTO dunque sono!

Laboratorio di **formazione** di Azione Cattolica su **mondo digitale** e **giovani**

Maddalena Pagliarino
Consigliere diocesano di Ac per il Settore Giovani

Il prof. Paolo Contini, sociologo

Quello dei giovani è un fenomeno sempre più complesso e frammentato. Abbiamo sotto gli occhi un salto generazionale non facile da decifrare, soprattutto a livello di comunicazione. La cultura digitale ha rivoluzionato il modello e la grammatica comunicativa. **Il linguaggio dei giovani è diverso**: la loro comunicazione ha adottato la semplificazione del '*twitter*'. Al dialogo fatto di contatti diretti visivi, hanno sostituito l'immagine attraverso lo schermo. L'emozione immediata domina la volontà, l'impressione determina la regola, l'individualismo pragmatico è condizionato solo da eventuali mode di massa.

In occidente è cambiato il rapporto con il mondo, è subentrata la tecnica e, in particolare nel mondo dei giovani, è entrata la tecnologia, la *smartTV* in 3D, internet, gli *smartphone*, la realtà aumentata, i navigatori, *wi-fi*, *bluetooth*, i *social network*. Si sta vivendo il momento più frenetico che l'umanità abbia mai conosciuto. Miliardi di informazioni raggiungono costantemente ogni individuo in qualunque parte del mondo si trovi.

Il tessuto sociale è ormai spaccato in due grandi gruppi culturali: *i* ***digitalnatives*** (nativi digitali), i giovani che sono nati nel mondo della tecnologia digitale, e i ***digitalimmigrants*** (immigrati digitali), che sono stati proiettati da adulti. La frattura è generata da un'alterazione dei collegamenti neurali del cervello delle giovani generazioni, che modifica e trasforma i tradizionali divari generazionali in qualcosa di nuovo: una voragine che gli scienziati chiamano *brain gap*. In particolare oggi, vengono a contatto insegnanti e allievi, educatori ed educandi, genitori e figli che, per le loro diverse esperienze cognitive precoci, hanno strutture cerebrali diverse e perciò dialogano con grande difficoltà.

In uno scenario del genere, sorgono molti interrogativi che come Azione Cattolica diocesana ci siamo posti: **quali sono le forme conversazionali alle quali gli adulti e gli educatori in generale non accedono? In che modo educare il contesto digitale e attraverso il contesto digitale?**

Abbiamo cercato le risposte attraverso il **Laboratorio di Formazione "*Posto dunque sono!*" proposto dal Settore Giovani e dall'ACR**, aiutati dal **prof. Paolo Contini**, docente di Sociologia generale presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e presso la Facoltà Teologica Pugliese. Il prof. Contini ci ha aiutati a guardare da un'altra prospettiva la nuova dinamica culturale dei *social media*. **La centralità dei *social network* nella vita dei giovani nasconde, infatti, un bisogno di tipo valoriale**. I social network attivano e coltivano il desiderio di relazionalità, raggiungibili durante ampie fasce della giornata. La centralità della relazione si gioca nelle dinamiche del riconoscimento e della fiducia come chiave di accesso alle cerchie sociali. La moltiplicazione delle amicizie online, però, possono essere a scapito di una profondità di relazioni perché fondate su legami deboli. Il misurasi con una o più identità digitali, mentre da una parte rivela l'estrema versatilità dei giovani a "stabilire" contatti, dall'altro paventa il pericolo che l'identità, ancora in fase di consolidamento soprattutto nella preadolescenza ed adolescenza, si pluralizzi in una miriade di comunità virtuali.

È qui che si gioca il fondamentale ruolo dell'adulto in relazione al giovane. È urgente ritrovare la 'forma vera dell'adultità'. **I ragazzi sono e vogliono molto di più di ciò che offre il web, ma forse non lo sanno**. E non lo sanno perché nessuno glielo racconta. È urgente mostrare ai giovani un'altra via possibile da seguire, altri modelli da imitare. Per costruire una relazione positiva è sempre necessario un approccio orientato all'ascolto, alla comprensione delle esigenze e dei punti di vista dei nostri interlocutori, i nostri ragazzi. La sfida, allora, è soprattutto educativa. Per sostenere lo sviluppo psicologico e relazionale dei nuovi adolescenti, è fondamentale che gli adulti sappiano capire il loro modo di comunicare e valorizzare ciò che è positivo di questo mondo tecnologico. Evitando di demonizzare la comunicazione dei nativi digitali è importante conoscere a fondo questo nuovo codice. Servirà per essere in relazione con loro senza rinunciare a trasmettere e ad allenare il linguaggio delle emozioni, quello che permette di entrare in contatto e immedesimarsi con l'altro. È necessario, dunque, che gli adulti non giudichino ma accompagnino i giovani, si mettano accanto per vivere insieme la nuova cultura che permea l'esistenza odierna. Si tratta di cambiare prospettiva, **guardare con gli occhi del cuore la vita dei giovani che cercano di colmare la loro sete come meglio possono**. C'è bisogno, dunque, che gli adulti, gli educatori si facciano prossimi e promotori di dinamiche nuove che mettano al centro la dignità della persona e che riscoprano la costruzione di veri legami sociali.

Sabato 25 gennaio, durante il Congresso MSAC, è stata eletta la nuova segreteria del Movimento Studenti, SARA PORRO (la quarta da sinistra) della Parrocchia "Sacro Cuore".

La CARITÀ è servizio

Una **giornata** trascorsa
presso la **Comunità** "*Giovanni XXIII*" a Chieti

Foto di gruppo presso la Comunità "Giovanni XXIII"

Antonio Caterino
I Anno di Teologia

Per chi? Per cosa? Durante il nostro cammino di formazione, molte volte ci viene chiesto **cosa fa un seminarista durante il periodo a casa nelle festività natalizie e durante l'estate**. È un tempo molto importante per il nostro cammino di discernimento, poiché siamo chiamati a testimoniare sempre e comunque la carità.

Molte volte ci chiediamo cosa sia la carità. Bene, per dirvelo non uso parole, ma una storia, la mia storia, **la mia esperienza vissuta durante le vacanze natalizie**. Il giorno 5 gennaio con la mia parrocchia di origine San Nicola di Myra e il parroco don Claudio, siamo partiti per Chieti presso la "Capanna di Betlemme" della comunità papa Giovanni XXIII.

Eravamo pieni di tanto entusiasmo, con il desiderio di conoscere, donare, sperare e spenderci. Donare cosa? Spenderci per chi? Per molti di noi sarebbe stata un'esperienza nuova e come in ogni cosa nuova si parte carichi di tanto spirito di avventura e di tante domande. Una volta arrivati in comunità siamo stati avvolti da una **vera e propria esperienza di "meraviglia"** che ci ha fatto scoprire anche le nostre debolezze e impotenze. Abbiamo cercato nella nostra piccolezza di donare un sorriso, ma i ragazzi della comunità ci hanno sorpreso: non solo ci hanno donato un sorriso, ma anche le loro storie, i loro sguardi, le loro speranze e i loro cuori umili e aperti anche all'indifferenza del mondo. Le nostre storie e le loro storie, i nostri sguardi e i loro sguardi.

Dopo le tante esperienze di vita ascoltate, alcune domande mi frullavano nella testa. Quindi, alla domanda cosa è la carità (amore), ho provato a darmi delle risposte. La carità è possibilità. La carità non ha scuse. La carità ci fa perdonare. La carità ci rende capaci di riamare. La carità scopre la povertà del nostro cuore. **La carità è servizio**. Nel povero incontrato in comunità, abbiamo riconosciuto il Cristo flagellato, nel povero bambino abbiamo incontrato Cristo incarnato.

Alla fine di questa esperienza **chi ha davvero ricevuto qualcosa siamo stati noi**. Perché, forse, la vera carità non è solo dare ma è anche ricevere. Non esiste alcuna differenza di colore,razza, confini, popoli e stato sociale, ma solo amore dato e non dato.

Dunque "amati, amiamo"! (1Gv 4,19)

La famiglia del Seminario diocesano

Ragazzi del gruppo VIENI E VEDI

COGNOME	NOME	PARROCCHIA	CITTÁ	SCUOLA
1. ADDATI	Francesco	SS. Sacramento	Andria	3° media
2. CANNONE	Gianmichele	San Paolo	Andria	3° media
3. DI PALMA	Francesco	Sacro Cuore	Andria	2° media
4. EVANGELISTA	Francesco	SS. Trinità	Andria	1° media
5. FIANDANESE	Daniele	Sacro Cuore	Andria	1° media
6. FUCCI	Savio	Sacro Cuore	Andria	2° media
7. GAUDIO	Vincenzo	S. Michele Arc. e S. Giuseppe	Andria	2° media
8. GRASSI	Giuseppe	Cuore Immacolato di Maria	Andria	2° media
9. LEONETTI	Giuseppe	Ss. Trinità	Andria	1° media
10. LEONETTI	Giuseppe	Madonna di Pompei	Andria	3° media
11. LORUSSO	Andrea	S. Michele Arcangelo	Minervino	2° media
12. LOTITO	Sabino	SS. Trinità	Andria	1° media
13. MARZELLA	Michele	S. Nicola	Andria	1° media
14. PASCULLI	Matteo	SS. Trinità	Andria	2° media
15. SUMMO	Mattia	B. V. Immacolata	Minervino	2° media

Ragazzi del percorso di Scuola Superiore

COGNOME	NOME	PARROCCHIA	CITTÁ	SCUOLA
1. BURDO	Alessandro	S. Michele Arc. e S. Giuseppe	Andria	1° Liceo Artistico
2. FALCETTA	Nicola	S. Michele Arc. e S. Giuseppe	Andria	1° Industriale
3. FALCETTA	Michele	S.Nicola	Andria	5° servivi sociali

Anno Propedeutico

COGNOME	NOME	PARROCCHIA	CITTÁ	SCUOLA
1. BARBAROSSA	Giulio	San Sabino	Canosa	

Seminaristi di Teologia

COGNOME	NOME	PARROCCHIA	CITTÁ	SCUOLA
1. CATERINO	Antonio	S.Nicola	Andria	I
2. CORATELLA	Domenico	SS. Trinità	Andria	VI
3. EVANGELISTA	Domenico	M. di Pompei	Andria	VI
4. GRANATA	Antonio	SS. Trinità	Andria	IV
5. GRAVINESE	Luigi	SS. Trinità	Andria	V
6. LISO	Francesco	Sant'Andrea	Andria	II
7. PORRO	Davide	San Giuseppe Artigiano	Andria	II
8. SURIANO	Francesco	S. Maria Addolorata alle Croci	Andria	I
9. TESSE	Alessandro	S. Cuore	Andria	VI

È il **tempo** delle **BOMBE**

Il **rumore** della **mafia** nelle nostre **città**

Vincenzo Larosa
Coordinatore Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico di Andria

È il tempo della paura, della criminalità, quella che non si fa specie ad attaccare, quella che non teme le istituzioni e nemmeno la cittadinanza. È tornato (o forse non è mai andato via) il tempo della mafia, dando il giusto nome a quella che chiamiamo **criminalità organizzata**, ma assume i contorni della più grande e violenta organizzazione criminale: la **mafia**. Non si tratta di piccole organizzazioni criminali, bensì di grandi e strutturate, di quelle che hanno i capi e i sicari. I capi che governano e i sicari che agiscono. Non è la criminalità dei ladri d'auto e delle rapine ai supermercati. È la mafia delle grandi questioni, quella che abbiamo conosciuto negli anni Novanta. Quella che da allora avrà cambiato forma, ma non sostanza. È la stessa, niente di più, niente di meno.

La mafia che mette sotto scacco le città, e non il Paese, per scelta strategica. Perché mette sotto scacco e comanda con la forza il nucleo essenziale della vitalità di questo Paese chiamato Italia: la città, il paesino, il borgo. Ed è questo l'obiettivo della mafia: governare i territori, per governare e "dettare legge" nell'intero Paese. È dal basso, che parte la mafia, non dall'alto. All'alto vuole arrivare, ma se non governa nelle strade dei territori, nei quartieri, e perfino nei vicoli, non può arrivarci. E per questo inizia da qui. È nelle città che ottiene il consenso e il potere, nei quartieri che si fa strada, nelle istituzioni locali che minaccia e mette sotto tiro gli amministratori locali, sindaci e consiglieri, gli imprenditori, gestisce gli appalti e decide la sanità, l'ambiente, l'edilizia locale. E comanda non con la parola, ma con il rumore delle bombe e i colpi di pistola.

La mafia non fugge dalle nostre città. Non fugge dalla Capitanata, non fugge dalle città della nostra Diocesi, non fugge dalle città del Nord-Barese, non fugge dalla Puglia. Cerignola, San Severo, Manfredonia, Andria, Canosa, Trani, Bisceglie. Ingiusto citare solo queste città. Perché di boati e vetri rotti, nelle notti pugliesi, se ne sentono ormai costantemente. È questo è l'ennesimo segnale che la mafia nei nostri territori c'è e si vede.

Non si tratta di beceri atti intimidatori, ma di ordinari segnali di "normale attività criminale" che "se ne frega" delle persone, dei bambini, dei sindaci e dei vescovi, dello Stato, delle marce e dei proclami. **Sembra quasi che la mafia voglia comunicare alla nazione intera che è l'unica e vera forza indiscussa di questo territorio**. *Voi denunciate? E noi mafia, mentre voi siete lì a scrivere che i cittadini si riprendono la città in mano, continuiamo a fare il "nostro lavoro".*

La mafia non è un gruppo di malavitosi comuni ma una patologia grave che corrode a poco a poco le funzioni vitali di un corpo sino a ridurlo alla morte. E l'Italia, le nostre città, sono ridotte ormai allo stato finale, quasi terminale. Perché **la mafia ha le radici ovunque**, per le strade, nell'economia, nella macchina della burocrazia, nei palazzi della politica, e nei cuori e nella cultura dei cittadini.

Da anni cerchiamo la soluzione al problema mafia. Da anni cerchiamo la ricetta, la cura e il rimedio. Una ricetta ovviamente non c'è, ed è difficile da trovare. Una cosa è certa: **serve una grande azione, un cambio di tendenza che parte dal basso**. La Questura,politici e cittadini non solo perbene ma anche coraggiosi, forze dell'ordine. Serve avere le idee chiare per cercare una soluzione. Purtroppo però, mentre si pensa ancora a trovare una soluzione, gli unici ad avere le idee chiare sono proprio loro, quelli della mafia. Gli unici che non hanno paura di niente e di nessuno. Gli unici che non fuggono dalle nostre strade e dai nostri territori.

La mafia è una montagna di merda, come ebbe a dire Peppino Impastato. E grazie a questo martire, lo sappiamo tutti, e lo gridiamo tutti ad alta voce. Il problema resta, però. In questa *montagna di merda*, ci stiamo sguazzando alla grande. E ci sguazzeremo fino a che ci terremo a galla. Poi saremo inghiottiti e allora non ci sarà più nulla da fare.

FORUM DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Appuntamenti febbraio 2020

1 febbraio 2020 / h 16 - Seminario
La città si ridisegna: territorio e pianificazione
Teresa D'Avanzo
Architetto e Dottore di Ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici

8 febbraio 2020 / h 16 - Tavola Rotonda
La città *si-cura*: sicurezza e legalità
Emanuele Bonato
Vice Questore in servizio presso il Commissariato P.S. di Andria
Giuseppe Losappio
Docente di Diritto Penale, Università degli Studi di Bari

29 Febbraio 2020 / h 16 - Seminario
La città sostenibile: ambiente e risorse
Francesco Tarantini
Legambiente Puglia e Presidente Parco Nazionale dell'Alta Murgia

Gli appuntamenti si terranno presso la Biblioteca diocesana "San Tommaso d'Aquino" (Largo Seminario, 8) e sono aperti anche ai non iscritti al percorso formativo annuale.

GREEN DEAL

La **risposta europea** nella lotta ai **cambiamenti climatici**

Maria Teresa Coratella
Redazione "Insieme"

La **Conferenza Onu sui cambiamenti climatici,** tenutasi a Madrid a dicembre 2019, non ha messo a segno gli obiettivi sperati, nonostante il severo monito della scienza, le proteste di Greta Thunberg e della società civile in tutto il mondo. Non è stato raggiunto l'accordo su alcuni punti cruciali e la loro soluzione è stata rinviata a quest'anno. I nodi da sciogliere alla Cop25 sono stati: la definizione dei target di taglio alle emissioni di CO^2 che ogni paese dovrà adottare entro la Conferenza di Glasgow del 2020; la revisione delle norme che regolano il mercato del carbonio; il *loss and damage*, ossia i fondi con cui i paesi ricchi intervengono per i paesi poveri colpiti da calamità naturali legate al riscaldamento globale. Ma il vero obiettivo da raggiungere doveva essere la ridefinizione dei tagli alle emissioni. Mentre il secondo e terzo punto sono stati adoperati nelle trattative come merce di scambio da parte dei paesi presumibilmente penalizzati dall'accordo. Il *loss and damage,* per esempio, è stato particolarmente a cuore alle isole che rischiano nei prossimi anni di finire sommerse per l'innalzamento dei mari e ai paesi africani minacciati dalla siccità. L'accordo non è stato raggiunto.

I Paesi più inquinanti, fra cui Stati Uniti, Cina, India, Giappone, Brasile e Arabia Saudita, si sono sottratti alla responsabilità di ridurre le emissioni di gas serra, continuando ad anteporre i propri interessi alla crisi planetaria. **Si è deciso di rinviare al 2020** la definizione delle regole sul mercato globale del carbonio. Eppure, nelle oltre due settimane di negoziati a Madrid, in quella che è stata la Conferenza delle parti (Cop) più lunga di sempre (cominciata lo scorso 2 dicembre), **una vittoria c'è stata, sebbene a metà, ed è quella dei Paesi vulnerabili, vittime degli eventi meteo estremi,** di cui alcuni rischiano di sparire, come le piccole isole del Pacifico. Hanno costretto i Paesi più ricchi a indicare entro quest'anno di quanto aumenteranno (non è più un'opzione!) gli impegni entro il 2030 per tagliare i gas serra, all'origine del riscaldamento globale e dei disastri ambientali.

Un punto questo formulato diversamente nell'Accordo di Parigi del 2015. Ora invece la norma è stata scritta chiaramente, pertanto **alla Cop26 di novembre 2020 a Glasgow nessun Paese potrà più sottrarsi nell'indicare di quanto aumenterà il contributo nazionale (Ndc) sul clima**. Solo così si capirà se c'è un gap fra gli impegni presi e quelli necessari per **contenere l'aumento medio della temperatura globale entro 1,5 gradi entro il 2100 rispetto al periodo preindustriale**. Aumento che, secondo la scienza, può evitare fenomeni climatici estremi. Il 2020 pertanto è cruciale per salvare l'Accordo di Parigi. A Madrid la comunità internazionale ha perso una opportunità importante. I governi non sembrano percepire l'urgenza, eppure la scienza è chiara.

Al fallimento della Cop25, **l'Europarlamento ha risposto approvando il 15 gennaio scorso il Green Deal**, come presentato dal Presidente della Commissione, Ursula von derLeyen, nel corso di un dibattito in Plenaria a dicembre 2019. È la svolta verde con la quale l'Europa dovrà raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, con un fondo da 7,5 miliardi di euro, di cui 360 milioni all'Italia. Tutte le politiche UE dovranno tenere conto degli obiettivi del Green Deal, nei settori dall'agricoltura al commercio alla *governance* economica. Gli eurodeputati, nella risoluzione adottata con 482 sì, 136 no e 95 astensioni, chiedono un obiettivo di riduzione delle emissioni del 55% entro il 2030, invece che del 40% attualmente previsto. Per mantenere il primato tra i continenti nella lotta ai cambiamenti climatici, l'Europa deve trasformare la propria economia, abbandonare le fonti fossili ed investire sulle energie rinnovabili. Questa transizione richiederà uno sforzo non solo tecnico ma anche sociale, soprattutto in quelle regioni più dipendenti dal carbone.

Il Green Deal rappresenta una vera e propria rivoluzione industriale e culturale per mettere al centro dello sviluppo economico del nostro continente il modello dell'economia circolare. L'Europa ad oggi è il primo continente al mondo nella lotta ai cambiamenti climatici. Gli accordi di Parigi esistono grazie all'Unione europea che li ha negoziati e fortemente voluti. Uno degli obiettivi è quello di spingere le altre super potenze industriali mondiali e il resto dei continenti in questa direzione. Tuttavia nessuno deve rimanere indietro in questo passaggio epocale. Già oggi ci sono dei divari in Europa e la transizione in atto deve evitare la creazione di nuovi dislivelli e colmare quelli già esistenti. L'obiettivo è quello di far avanzare tutti alla stessa velocità. Per questo sono previsti sussidi, investimenti, nuove possibilità anche per gli enti pubblici con lo scopo di investire in energie rinnovabili o nell'edilizia sostenibile.

Imparare a TELEDEHON

Un'**esperienza singolare** della **Scuola socio-politica** di **Minervino** all'interno del **percorso** formativo sulla **comunicazione**

Pina Liuni
Cittadinanzattiva - Minervino M.

Il nostro percorso formativo di quest'anno sulla comunicazione ci ha visti partecipare il mese scorso, **presso gli studi di Teledehon** (emittente televisiva con sede in Andria e con copertura di rete oltre che in Puglia anche in Basilicata, Campania e Molise), a un laboratorio molto interessante. I giovani liceali e gli adulti presenti hanno avuto infatti la possibilità, visitando gli studi televisivi, di *vedere dal vivo* cosa accade "dietro le quinte" di un tg, di una trasmissione, di un programma televisivo e come si preparano e assemblano le varie fasi che li compongono.
È stata **un'esperienza singolare** in quanto, dopo la visita guidata in compagnia di Francesco Rossi, giornalista di Teledehon, siamo stati coinvolti nella partecipazione da protagonisti ad una trasmissione preparata al momento, dal titolo: " I giovani e la tv, come cambia il modo di seguirla",condotta da Francesco Rossi, in cui si è parlato di televisione, di come viene utilizzata oggi dai ragazzi e dagli adulti e se può essere ancora ritenuta un valido strumento comunicativo e informativo.
Dalle interviste effettuate è emersa l'assoluta **disaffezione dei ragazzi nei confronti di questo strumento, completamente sostituito da smartphone, pc e social**, a cui si contrappone una sorta di "legame affettivo" verso "mamma tv" da parte degli adulti i quali, avendone la possibilità, amano trascorrere diverse ore della giornata in sua compagnia. Per i ragazzi la tv è lenta, non la si può portare dietro con sé nei vari luoghi in cui si va, usa un linguaggio poco comprensibile, si occupa di argomenti non interessanti; unica eccezione il Tg (non importa di quale rete) seguito a tavola insieme a tutta la famiglia.
In questo contesto, dove la corsa alla notizia (o scoop) che interessa prevale sul fermarsi per approfondire, confrontare più fonti di informazione, riflettere, **è importante continuare ad investire nella formazione**, che certamente non fa leva sulla logica del "tutto e subito" ma è un processo a lungo termine, che ci sta particolarmente a cuore, da portare avanti con pazienza e speranza perché tutti possiamo avere gli strumenti per maturare uno sguardo attento e una coscienza critica in questo tempo in cui viviamo.

Il gruppo giovani a Teledehon

Il gruppo adulti negli studi di Teledehon

Per un ETICA condivisa

In **memoria** delle vittime delle **Foibe** nel ***Giorno del Ricordo*** (10 febbraio)

Maria Miracapillo
Redazione " Insieme"

*"La ragione per cui gli uomini vogliono vivere insieme è una ragione positiva, e di creazione… La paura della guerra non è mai stata la ragione per cui gli uomini hanno avuto bisogno di vivere insieme e di formare una società politica per intraprendere in comune un dato compito".*È ciò che è accaduto al **popolo giuliano, istriano e dalmata** durante e dopo la Seconda guerra mondiale, negli anni 1943-1947 con l'incursione della polizia segreta del maresciallo Tito che prelevava dalle loro case uomini e donne, sottoponendoli a torture atroci e gettandoli nelle foibe. Si è trattata, in verità non solo di **pulizia etnica** nei confronti di coloro che avevano una cultura italiana, ma anche di persecuzione di religiosi e sacerdoti. Ricordiamo, a questo proposito, don Francesco Bonifacio, martire in "odium fidei" simbolo religioso dell'esodo degli italiani dalla Venezia Giulia, giovane parroco ucciso nei pressi di Grisignana in Istria dalle bande «titine» nel 1946, a guerra terminata. Altri ne seguirono, e non solo sacerdoti italiani, infatti tra le loro fila,anche uomini di Chiesa croati, come il giovane don Miro Bulesic, della diocesi di Parenzo-Pola, sgozzato nel 1947 dai «titini» e beatificato a Pola nel settembre 2013.

La memoria storica di questa triste pagina che ha attraversato la storia del popolo italiano, nel suo percorso di vita, ancora non nota a tutti,viene istituita dalla Repubblica Italiana il 10 Febbraio, con legge 92 30/03/2004,come **Giorno del Ricordo** *in memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.*

Sicuramente la celebrazione della *Giornata del Ricordo* è un momento fondamentale della storia europea, come lo è stato quella della Memoria, il 27 gennaio scorso. A queste giornate e alle altre che hanno fatto seguito, solitamente si risponde con eventi, incontri promossi dalle istituzioni e dalle associazioni. E poi? Tutto qui? Sembra che **alla cultura della memoria a vari livelli si contrapponga una sempre più marcata cultura dell'amnesia, schiacciati in un eterno presente che non vuole più saperne della storia e tanto meno del futuro,** anzi, faccia riscontro disagio, fastidio e noia. Come valorizzarla, invece,in maniera efficace perché non si riduca a ripetitività sterile o al semplice ricordo?

È innanzitutto, credo, **una giornata di etica condivisa,** in cui ci si rende partecipi della cultura della memoria, attraverso una coscienza approfondita delle proprie radici, a prescindere da orientamenti ideologici e interessi partitici, con l'impegno ad educarsi ed educare le nuove generazioni alla vita della comunità, in cui gli uomini imparano a vivere insieme come un solo popolo, a riconoscere l'universalità dei valori, nel rispetto dell'altro e della tutela di quelle libertà che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 ci ha consegnato come "magna carta" di una ***fraternità universale, come fondamento e ragione per una necessaria fiducia nella convivenza; come solidarietà tra membri in***

vista del bene comune, come incessante ricostruzione di ponti, al di là delle diverse fedi, culture ed etnie. Insomma, è sentirsi parte di un Tutto, di un Tutto umano. Ciò, implica uno sguardo aperto, un modo di vedere la realtà della famiglia umana come comunità di popoli, piuttosto che come società di Stati-nazione, pur riconoscendo alla Nazione e allo Stato tutto il rilievo ad essi dovuto sul piano giuridico-istituzionale. È vivere il presente con la consapevolezza di essere responsabili del futuro.

In un contesto frammentato, liquido, indifferente e con esplosione di ogni forma di violenza, siamo chiamati a lavorare insieme per una convivenza pacifica, per una società democratica, libera e giusta per tutti. ***Quando gli uomini vorranno vivere insieme in una società mondiale sarà perché avranno la volontà di assolvere un comune compito mondiale.*** Fantasie, illusioni? Certamente no.I sogni non abitano in alto, lontano da noi. Ma sono nel cuore di chi vuole ospitarli dando loro il tempo e la possibilità di crescere, come la terra con un seme. Sono di chi vive per un ideale, per un valore che dà un senso e un significato alla vita, che continua a sperare, nonostante la realtà che lo circonda non corrisponda all'ideale e a quel mondo migliore in cui crede. Significativa è l'affermazionedi Hannah Arendt, una grande pensatrice ebrea sul male di molti: la passività. ***Ogni uomo è libero di cominciare, è da lui che ha inizio un'azione, sua è la responsabilità di un'azione e non delle strutture o delle istituzioni. La politica è il tentativo di una persona capace di costruire rapporti,*** di chi vince la monotonia della quotidianità, continua a interrogarsi sul senso e il valore delle sue azioni, non si lascia vivere subendo i luoghi comuni della normalità e non rinuncia a pensare in modo critico.

Siamo chiamati, dunque, a costruire un mondo differente da quello della sorda intolleranza,a esprimere "profezia" nella nostra vita terrena, a fare memoria di quanto Dio ha operato nelle generazioni passate e fondanti della fede e ad andare "oltre" e "altrove" da quanto la mentalità dominante accetta o esclude. Per cui questo tempo che viviamo deve diventare tempo di profezia rinnovata! La consegna che ci viene affidata: **stare nella storia, vivendo la compagnia dei poveri e dei peccatori, consapevoli che si è al servizio dell'umanità.**

Il MONDO smarrito e il senso dei VANGELI

Riportiamo la **lettera** di **don Felice Bacco** *(parroco della chiesa S. Sabino)* pubblicata su "Repubblica" del 24 dicembre scorso. Segue la **risposta** di **Corrado Augias**

Gentilissimo dott. Augias, ancora una volta Lei, nella sua rubrica,replica in modo articolato e permette, a chi lo desidera, di riflettere. La lettera del signor Giovanni Carlo Sonnino, pubblicata domenica scorsa, mette il dito nella piaga, sostenendo la non conoscenza da parte di tantissimi giovani (e non solo, aggiungerei io) circa i "contenuti della religione cattolica", ma anche la certezza che la nostra cultura "non possa prescindere dalla conoscenza critica del pensiero religioso"; personalmente, all'espressione "religioso" io aggiungerei per completezza, la parola "cristiano". Nella sua risposta, ancora una volta, come nel libro scritto con il prof. Cacitti, cerca di separare nei racconti evangelici i fatti storici dalla fede che li anima, quella stessa fede che animò coloro che ne furono testimoni, o che ne raccolsero le testimonianze. ***La fede dei discepoli e degli apostoli non fu un sentimento aprioristico, una precondizione di uomini irretiti, ma scaturì dalla certezza****, oltre ogni precedente e insistente dubbio,* ***che quanto stava avvenendo davanti ai loro occhi*** *e quanto di nuovo e rivoluzionario era in quel messaggio,* ***non poteva essere che opera di Gesù****, detto il Cristo, figlio di Dio. Lei ritiene che sia una "operazione salutare" leggere le Scritture cercandovi non la 'verità' ma il 'senso', separando quindi il "pensiero cristiano", che ritiene evidentemente 'salutare', dalla fede. Mi chiedo e Le chiedo: perché preferire la ricerca del 'senso' alla 'verità'? Il mondo smarrito di oggi non ha forse bisogno di verità e questa sua insaziabile sete di verità non può conquistarla partendo dal presupposto che, se è più chiaro il senso, non è perché si è più vicini alla verità? Se il pensiero cristiano riesce ad avvicinare la persona ad un percorso di fede, tale cammino non sarebbe più bello per il nostro "mondo smarrito", come lo definisce lei?*

Don Felice Bacco

IL MONDO SMARRITO E IL SENSO DEI VANGELI

secondo Corrado Augias

Ringrazio don Felice per la sua lettera così cristiana, cioè mite nella difesa del suo punto di vista. Mi permetto di insistere, a mia volta, con mitezza, nella difesa del significato che attribuisco alle Scritture. Troppe volte la ricerca della "verità" ha voluto dire per la Chiesa l'imposizione di una verità anche a costo di ricorrere a strumenti forti, non esclusa la tortura e la morte. Oggi la Chiesa non potrebbe più farlo perché i costumi e la civiltà giuridica sono cambiati, la sua posizione nella società occidentale è divenuta marginale, perché l'attuale pontefice (non è il suo solo merito) centra il suo insegnamento sulla misericordia la quale si concilia male con l'imposizione di una sola possibile "verità". C'è anche un'altra ragione che probabilmente è ancora più valida e va a vantaggio di tutti, compresi gli stessi cattolici. **Il significato ultimo dei quattro vangeli ufficialmente riconosciuti** – in particolare quello di Matteo – **è che Gesù detto il Consacrato ha portato al mondo un messaggio rivoluzionario fondato sull'amore** così come proclamato nel sermone della Montagna o delle Beatitudini. Un amore utopico che non distingue tra potenti e inermi, amici e nemici, diciamo pure un amore utopico. Dov'è la verità nelle parole: "Beati i poveri perché erediteranno la terra?", non c'è nessuna verità perché i miti da che mondo è mondo non hanno mai ereditato alcunchè come ben sappiamo. La frase realistica sarebbe: beati i miti che sono riusciti a non farsi strappare ciò che hanno. Ma la mitezza non può essere imposta come verità. La si può solo additare sperando che qualcuno colga il senso dell'esortazione contenuta in quelle parole e liberamente la condivida. Questo è il massimo che la religione cristiana può sperare d'ottenere nel nostro mondo smarrito, nella tiepida fede di molti suoi fedeli, nella sua stessa vacillante autorità. Ed è anche il significato positivo che tutti gli uomini di buona volontà possano condividere nel Natale, al di là del dogma di un uomo-Dio disceso dal cielo.

la Repubblica Martedì, 24 dicembre 2019

Le lettere di Corrado Augias — Commenti

Il mondo smarrito e il senso dei Vangeli

di Corrado Augias

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Corrado Augias
c.augias@repubblica.it

Gentilissimo dottor Augias, ancora una volta, nella sua rubrica, replica in modo articolato e permette, a chi lo desidera, di riflettere. Nella risposta al signor Sonnino cerca di separare nei racconti evangelici i fatti storici dalla fede che li anima. La fede dei discepoli scaturì dalla certezza che quanto stava avvenendo sotto i loro occhi e quanto di nuovo e rivoluzionario era in quel messaggio non poteva che essere opera di Gesù, figlio di Dio. Lei ritiene che sia una "operazione salutare" leggere le Scritture cercandovi non la "verità" ma il "senso", separando il "pensiero cristiano" dalla fede. Perché preferire la ricerca del senso alla verità? Il mondo smarrito di oggi non ha forse bisogno di verità e questa insaziabile sete non può conquistarla partendo dal presupposto che, se è più chiaro il senso, è perché si è più vicini alla verità? Se il pensiero cristiano riesce ad avvicinare la persona a un percorso di fede, tale cammino non sarebbe più bello per il "mondo smarrito"; come lo definisce lei?

Don Felice Bacco, Canosa di Puglia — donfelicebacco@libero.it

Ringrazio don Felice per la sua lettera così cristiana, cioè mite nella difesa del

pontefice (non è il suo solo merito) centra il suo insegnamento sulla misericordia la quale si concilia male con l'imposizione di una sola possibile "verità". C'è anche un'altra ragione che probabilmente è ancora più valida e va a vantaggio di tutti, compresi gli stessi cattolici. Il significato ultimo dei quattro vangeli ufficialmente riconosciuti – in particolare quello di Matteo – è che Gesù detto il Consacrato ha portato al mondo un messaggio rivoluzionario fondato sull'amore così come proclamato nel sermone della Montagna o delle Beatitudini. Un amore utopico che non distingue tra potenti e inermi, amici e nemici, diciamo pure un amore utopico. Dov'è la verità nelle parole: "Beati i miti perché erediteranno la terra?", non c'è nessuna verità perché i miti da che mondo è mondo non hanno mai ereditato alcunchè come ben sappiamo. La frase realistica sarebbe: beati i miti che sono riusciti a non farsi strappare ciò che hanno. Ma la mitezza non può essere imposta come verità. La si può solo additare sperando che qualcuno colga il senso dell'esortazione contenuta in quelle parole e liberamente la condivida. Questo è il massimo che la religione cristiana può sperare d'ottenere nel

La RINASCITA dei Classici

La **Notte Nazionale** dei Licei al ***"Fermi"*** di **Canosa**

Maddalena Pagliarino
Redazione "Insieme"

È la magica **Notte Nazionale del Liceo Classico**, la notte in cui le scuole aprono le porte a tutti, la notte in cui gli studenti dei Licei Classici d'Italia si esibiscono nelle più svariate performance, create lasciando libero spazio alla propria inventiva e creatività con l'aiuto e la guida dei loro docenti. È stato definito uno degli eventi più innovativi nella scuola degli ultimi anni ed è già arrivato alla sua sesta edizione. Nata da un'idea di Rocco Schembra, docente di Latino e Greco al Liceo Classico "Gulli e Pennisi" di Acireale (CT) e sostenuta dal Ministero della Pubblica Istruzione, la Notte Nazionale del Liceo Classico si è svolta in contemporanea venerdì 17 gennaio 2020 in oltre 430 licei classici su tutto il territorio nazionale.

Il liceo "Fermi" di Canosa nella Notte dei Licei

"*È più che una festa* - spiega il professor Schembra – *è un modo alternativo e innovativo di fare scuola e di veicolare contenuti, puntando su una formazione di natura diversa che non va a sostituire quella tradizionale, ma che le si affianca. Il bello della Notte Nazionale non è solo nella Notte stessa, ma nei lunghi e laboriosi preparativi che la precedono, che fanno sì che gli studenti identifichino i locali in cui quotidianamente vivono le ansie e le aspettative di un cammino di studio, faticoso ma gratificante, con un ambiente ludico, in cui cultura vuol dire gioia, piacere di condivisione, rispetto dei tempi e delle parti.*"
Come ogni anno gli studenti del **Liceo Statale "Enrico Fermi"** hanno aderito alla proposta nazionale e si sono impegnati per realizzare al meglio performance di vario tipo, dalla recitazione alla danza, dalla riscoperta di grandi scienziati dell'antichità alla moderna robotica, tutto collegato al tema proposto quest'anno a cui tutti i laboratori si sono ispirati. Quest'anno, in particolare, l'apertura della serata è stata affidata al brano inedito *L'ombra delle nuvole* del cantautore fiorentino Francesco Rainero. È stato letto nel corso della serata, inoltre, il testo di Gabriel Bianchi, studente del liceo classico "Repetti" di Carrara, che ha vinto il concorso per la composizione di un elaborato che si ispirasse a un passo del *De causis plantarum* di Teofrasto (IV-III sec. a.C.), in cui il filosofo di Ereso discute dei cambiamenti climatici determinati dall'intervento dell'uomo sulla natura. Proprio l'**emergenza climatica**, la cui denuncia in tutto il mondo è condotta in prima linea dai giovani dei *Fridays for future*, è stato uno dei temi conduttori di questa edizione della Notte Bianca dei Licei. Come testimonia anche il fatto che la locandina dell'evento, realizzata da Valeria Sanfilippo, docente del Liceo Spedalieri di Catania, rappresenta una figura femminile di grandi dimensioni, Madre Natura, con in mano il grande libro della cultura.
La Notte al "Fermi" di Canosa è stata un tripudio di vitalità ed entusiasmo che ha portato i ragazzi ad essere non solo protagonisti della loro scuola, ma anche delle opere dei mostri sacri della nostra cultura, come Euripide, Dante e Manzoni, che hanno saputo reinterpretare con originalità. I loro sketch, nati dalla riflessione sulle opere e sui pensieri dei grandi del passato, sono stati in grado riportare in vita i grandi temi della storia e di esprimerne l'attualità. Non è mancato, inoltre, l'approccio dell'arte figurativa testimoniato da una mostra di disegni, che ha accompagnato gli ospiti lungo i corridoi della scuola. Infine, l'approccio originario alla comprensione del mondo greco-latino è stato garantito e proposto dalla lettura finale di un brano in greco, tratta dall'Agamennone di Eschilo e corredata di traduzione in italiano, oltre che dalla visita guidata all'Ipogeo del Cerbero e al suo straordinario video mapping, anche quest'anno assicurata dagli stessi studenti del Liceo.
Nel periodo storico in cui viviamo, caratterizzato da incertezze e problematiche sociali, è compito della scuola, con questo tipo di eventi, di spianare la strada pear ritrovare la retta via, e nulla come la cultura classica, fonte di saggezza e conoscenza inestimabile, può aiutarci ad intraprendere nel modo migliore questo sentiero di virtù. È importante siano proprio i giovani a riscoprire la bellezza dei classici, scavando nel proprio passato, quello più remoto come quello più vicino, per comprendere al meglio il presente e orientarsi nel futuro. Il futuro è una sfida continua, ma senza passato non esiste il futuro. La "Notte dei Licei Classici", allora, serve proprio a questo: non è una semplice esibizione di cultura o conoscenze, ma è un momento importante che può innescare i giusti processi per guardare al futuro con speranza e gioia.

Tra DISPERAZIONE e SPERANZA

Studenti in ascolto di **migranti**, **volontari** e **missionari** durante un'**Assemblea** d'**Istituto**

Melania Lapenna e **Katia Attimonelli**
5ª A Indirizzo Promozione Commerciale e Pubblicitaria - I.I.S.S. "G. Colasanto" di Andria

Il Comitato Studentesco dell'IISS (Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore) "Giuseppe Colasanto" di Andria, che può contare sull'attenta guida della prof.ssa Elena Giorgio, nel mese di dicembre ha scelto, per tutte le classi quinte, di accogliere e ascoltare **storie di ordinaria disperazione e speranza** dalle dirette testimonianze di Domenico Tursi, Marco Somma, Antonella Miracapillo, Giovanni Pisani della confraternita *Misericordia Frates*, del missionario don Vito Miracapillo e dell'immigrato nigeriano, Camilus Akhamoiojie.

Il giorno 21 dicembre 2019, dunque, in occasione dell'**Assemblea d'Istituto**, la scuola ha ospitato migranti, volontari e missionari per parlare dell'immigrazione e delle problematiche dei paesi in via di sviluppo. Durante questo incontro ci sono state delle testimonianze importanti, tali da indurre profonde riflessione negli studenti in ascolto, interrogatisi sul passato del loro mondo e sulle sue ripercussioni nella società odierna.

Domenico Tursi, Marco Somma, Antonella Miracapillo e Giovanni Pisani della "Misericordia Frates" hanno voluto raccontare la loro esperienza di volontariato in Albania, Africa, Terra Santa, testimoniando il loro cambiamento; conoscere terre, popoli, migranti ha permesso loro di giungere alla verità, semplice eppure trascurata: **non esistono migranti, poveri, rifugiati, esistono persone che vivono la loro storia di migrazione, e loro enormi difficoltà**, loro sono uomini. I volontari della Misericordia hanno raccontato che spesso i problemi che affrontano in questi viaggi della speranza o al loro arrivo in occidente sono legati alla loro mentalità, al loro modo di pensare: essi arrivano con il presupposto di essere già schiavi e di non essere accettati e tali convinzioni condizionano i loro approcci e le loro scelte, ma anche quelle dei paesi ospitanti portati a sfruttare questo loro atteggiamento.

Spesso diffidenti e rudi, e, giunti qui, assumono atteggiamenti oppositivi perché nelle loro terre e **nel viaggio migratorio hanno subito umiliazioni, violenze, stupri**, hanno lavorato per un pezzo di pane, hanno rischiato la galera, hanno subito minacce, sono stati costretti a partire e a pagare per farlo. Alcuni di loro hanno subito sevizie o si sono dovuti prostituire per pagare il viaggio disumano dalla Libia all'Europa, pur sapendo che quei denari sono consegnati nelle mani della mafia che gestisce questo traffico di esseri umani. I volontari accolgono gli uomini che hanno un permesso di soggiorno, provano a inserirli nel mondo del lavoro, forniscono loro un alloggio e, con fatica, cercano di comprenderli e condividere con loro pensieri ed emozioni.

Nelle foto, Dirigente, Docenti e Alunni all'Assemblea d'Istituto

Uno di loro descrive la propria esperienza a Betlemme dove ha toccato con mano la sofferenza, aiutando bambini e anziani con difficoltà; racconta come sia stato difficile entrare nella città a causa di controlli che incutono timore, anche perché gli israeliani considerano una minaccia i volontari che aiutano i palestinesi. L'ingiustizia perpetrata a danno degli agricoltori palestinesi è costante a causa delle continue confische di terreni, delle sorgenti d'acqua: il volontario confessa di aver letto la paura negli occhi di queste persone che ogni giorno vivono anche nel timore di svegliarsi e trovare un muro di fronte alla loro porta.

La maggior parte dei bambini sono **tutti figli di incesti**, perché costretti a sposarsi nel loro stesso nucleo familiare per mantenere la loro etnia, facendo nascere bambini malformati con malattie e disabilità che vengono abbandonati per strada e accolti, poi,dalle suore.

Infine, è intervenuto **don Vito Miracapillo**, parroco e missionario andriese, che ha raccontato la sua esperienza in Brasile fino all'espulsione: schierato dalla parte dei braccianti sfruttati dai latifondisti, è stato espulso dal Paese per mano dei militari. Don Vito racconta di essersi rifiutato di celebrare messa per ordine dei latifondisti per la "Giornata dell'Indipendenza", schierandosi a favore del popolo brasiliano, divenuto povero a causa della perdita dei diritti. Solo nel 2011 Dilma Rousseff revocò l'esilio autorizzandolo a tornare in Brasile e scusandosi per la dittatura militare e per le persecuzioni subite dal sacerdote andriese.

Visitare i MUSEI

Le **problematiche** di **accessibilità museale**

Bambini della Scuola dell'Infanzia durante una visita al Museo Diocesano di Andria

Gianni Lullo
Redazione "Insieme"

L'accessibilità museale non è semplicemente e unicamente riconducibile a barriere di tipo fisico. Oggi il tema dell'accessibilità è molto dibattuto perché è una problematica complessa e articolata che deve tenere presenti i differenti aspetti della fruibilità e, in particolare, la diversità del pubblico dei musei, con le corrispondenti e variegate differenze in termini di bisogni, aspettative e soddisfazione. **Cosa impedisce o rende difficile la visita a un museo? Cosa scoraggia il ritorno di chi c'è già stato? Quali sono le barriere a una fruizione realmente ampia e, soprattutto, come si possono superare?** Spesso le scelte e le azioni verso un miglioramento dell'accessibilità non sono particolarmente costose, ma indubbiamente implicano tuttavia un cambio di mentalità e di atteggiamento nei confronti dell'eterogeneità del pubblico, con l'acquisizione di un punto di vista più ampio che possa andare incontro alle diversità.

Il "non pubblico" dei musei è un gruppo sociale eterogeneo e formato da numerosi individui che, per vari motivi o altri interessi, non visita i musei. **In Italia il 68,3% dei cittadini non visita neanche un museo o una mostra all'anno**; questa disaffezione (o scelta) inizia alla fine dell'età scolastica, raggiungendo il massimo (88,3%) fra gli ultrasettantacinquenni (ISTAT, 2017). Alcuni non sono per niente interessati, altri indifferenti o addirittura ostili, ma buona parte di essi, pur essendo interessata, dichiara di avere difficoltà a farlo a causa dell'esistenza di barriere fisiche, economiche, sensoriali, tecnologiche, culturali, cognitive. Ognuna di esse meriterebbe un oculato approfondimento specifico, che qui non è possibile tentare.

Mentre il problema dell'accessibilità fisica nei musei è oggi spesso parte integrante della progettazione, ci sono altre problematiche meno "sondate"relative alla visita museale legate agli spazi di transito, all'esposizione della collezione e dei supporti esplicativi e multimediali. A questo si aggiunge l'**autoreferenzialità della gestione**, che rappresenta ancora un problema o rischio per molti musei italiani: il visitatore, infatti, potrebbe sentirsi inadeguato anche solo alla comprensione di ciò che vede, non riuscire a decodificarne il senso, ritenerlo lontano dalla sua vita non percependone l'utilità, trovandolo immobile e poco propenso al cambiamento (cfr. A. Bollo,*I pubblici dei musei. Conoscenza e politiche*, Franco Angeli, Milano 2008).

È d'obbligo comunque evidenziare che **in pochi anni sono stati fatti rilevanti progressi**: molti musei già si configurano come contesti di accoglienza e, soprattutto, di co-costruzione di nuove forme di conoscenza, relazioni e pratiche sociali. La crescente consapevolezza della complessità delle istituzioni culturali in genere, e in particolare dei musei, ha determinato il bisogno di analizzare i processi organizzativi orientandoli sempre di più alle esigenze del pubblico. Oggi, inoltre, per la Commissione Europea e per molti Stati dell'Unione, è una priorità riconoscere ai visitatori un ruolo chiave nei progetti culturali dei musei. In molti condividono che l'*audience development*, l'accessibilità, il dialogo interculturale, la valorizzazione di saperi tradizionali siano temi di sperimentazione e ricerca irrinunciabili per lo sviluppo culturale e sociale di un museo e della comunità entro la quale opera.

ARCHETIPI
di Leonardo da Vinci

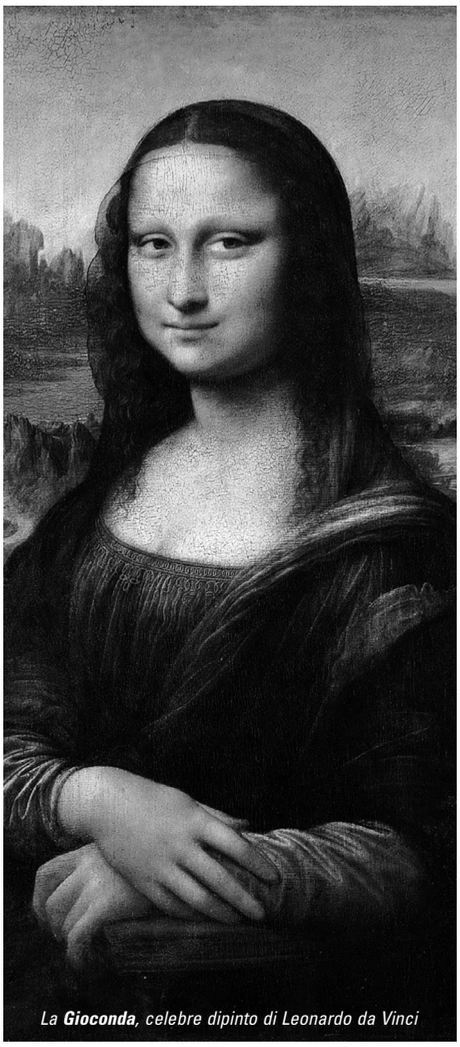
Quel **sorriso** pieno di **"mistero"**

Giuseppe Brescia
Società di Storia Patria – Andria

A cinquecento anni dalla morte, diverse città e istituzioni hanno reso omaggio al **genio di Leonardo da Vinci** (1452-1519). Per la storia delle idee, **Charles Baudelaire**, intorno al 1857, nei "Fiori del male", "Spleen et Idéal", lo esalta tra "I Fari", "Les Phares", "segnacolo di luce su mille cittadelle", e che viene ad annegare "au borde de votre éternité", "miglior testimonianza di dignità", agli occhi del Signore. "Léonard de Vinci, miroir profond et sombre, / où des anges charmants, avec un doux souris / tout chargé de mystère, apparaissent à l'ombre / des glaciers et des pins qui ferment leur pays". E cioè: "Leonardo da Vinci, specchio scuro e profondo, / dove con un (dolce) sorriso d'alto mistero appaiono / angioli ad incantarci, soavi, entro lo sfondo / d'un ombroso paese di pini e di ghiacciai" (integro la versione di Gesualdo Bufalino).

Nel **sorriso**, infatti, è la "sintesi di Leonardo, dei suoi lunghi e faticosi studi sperimentali, quegli studi scientifici apparentemente indipendenti dall'attività artistica e che invece trovano nella sua pittura il momento culminante. Ne è espressione di gioia, un sentimento umano transitorio; è piuttosto espressione della serena tranquillità di chi domina con la ragione" (Piero Adorno). Nel sorriso è anche il "mistero" di Leonardo, che riprende il senso del **naturalismo rinascimentale**, il trapassare dallo stato solido a uno stato liquido allo stato gassoso, il trascolorare delle esperienze e delle percezioni, compendiato nel celebre sorriso della Monna Lisa, di cui si conoscono due versioni (1503-1505 e 1513-1515).

Il sorriso è anche nella "Sant'Anna, la Madonna e il bambino con agnello" del 1510; nella "Dama con l'ermellino", ritratto per Cecilia Gallerani (1488-1490); nel Ritratto di Bona Sforza, noto come "La Bella Principessa", del 1490 circa ; ancor prima, nella "Vergine delle Rocce" (ossia, 'Madonna con San Girolamo, il Bambino e un Angelo'), del 1483; e nel "San Girolamo", terracotta attribuita a Leonardo da Edoardo Villata, proprio per il sorriso e la "organicità della posa". "Si coglie sul volto del Santo filosofo un sorriso appena accennato che denota il compiaciuto raggiungimento della conoscenza delle verità eterne e che affiora nell'intensità della concentrazione e dell'espressione" (Marco Bona Castellotti).


*La **Gioconda**, celebre dipinto di Leonardo da Vinci*

Negli stessi anni, **Jeronimus Bosch** dipinge "Le tentazioni di Sant'Antonio" (1510), con preminenza dei dèmoni tentatori sulla scena, consentendo di comporre i due paradigmi a confronto ("Il dèmone di Bosch e il sorriso di Leonardo", nel mio volume *I conti con il male*, Laterza, Bari 2015, Parte terza, pp. 366-377). Ma prima ancora il sorriso era nelle opere del maestro di Leonardo, Andrea del Verrocchio (1435-1488), il cui "David" sorride per la propria "virtus", la sua libera ponderazione nella scena, tale che "nessuna cornice potrebbe contenerlo" (a differenza di quanto accade per il "David" di Donatello), e il notevole "Putto col delfino". Avevamo avuto il "Ritratto d'uomo", o "Sorriso dell'Ignoto marinaio", di Antonello da Messina, custodito nel Museo di Cefalù, ed il "Ritratto di Beato Angelico" (vissuto tra il 1396 e il 1453), effigiato da Luca Signorelli (1499-1504), il cui "sorriso" è detto "della compassione" da Giorgio Vasari, nelle "Vite", del 1568 (vol. II, p. 519); fino al "Sorriso della Dama", nel "Ritratto" di Desiderio da Settignano, custodito a Firenze nel Museo Nazionale del Bargello.

Leonardo si colloca al vertice e nella sintesi piena delle inflessioni estetiche del 'sorriso', come il culmine della "scienza universale" e della raggiunta consapevolezza di averne attinto la cifra globale, il nesso cosmico tra le varie forme di natura organica e vivente e tra natura e spirito. Il "sorriso" - dirà poi Giambattista Vico curiosamente - è "lo sternuto della intelligenza"; contrassegnando la sfera dell'appagamento nella comprensione, il dominio pieno della ragione, la conoscenza di quelle verità eterne e archetipali, che sono rintracciate dalla psicologia analitica di Jung e - oggi - dalla ricerca della "Scienza universale" di Fritjof Capra (ed. it. Milano 2017, pp. 43 e 239-245), l'autore de "Il Tao della Fisica", ove si colgono mille affinità e analogie tra taoismo e fisica quantistica, filosofo che ringrazio per aver corrisposto con la mia 'interpretazione'.

Nella ***Gioconda*** in specie, scrive il Capra, "il paesaggio non è solo un retroscena lontano, ma diventa protagonista, ed è non meno significativo della figura femminile in primo piano. Le formazioni geologiche sono raffigurate in perenne metamorfosi, le acque primordiali fendono le rocce, modellano le valli, depositano i macigni, la ghiaia e la sabbia che alla fine diventeranno suolo fertile. Quello che vediamo nella Gioconda è il nascere della Terra vivente dalle acque degli oceani primigeni".

Il **principio** di SUSSIDIARIETÀ

La **sussidiarietà** è un altro principio fondamentale dell'insegnamento sociale della Chiesa, che riguarda i rapporti dinamici tra persona, società e Stato. Qui, a fianco, come è nella natura di questa rubrica, sono riportati ampi stralci dei paragrafi del ***Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*** (2004), dedicati a questo importante tema. Ecco, ad esempio, come lo esprime **don Luigi Sturzo** al IV Congresso del Partito popolare (Torino, 12 aprile 1923): "*Per noi lo Stato è la società organizzata politicamente per raggiungere fini specifici; esso non sopprime, non annulla, non crea i diritti naturali dell'uomo, della famiglia, della classe, dei comuni, della religione; solo li riconosce, li tutela, li coordina nei limiti della propria funzione politica. Per noi lo Stato non è il primo etico, non crea l'etica, ma la traduce in leggi e le conferisce forza sociale; per noi lo Stato non è libertà, non è al di sopra della libertà: la riconosce, la coordina e ne limita l'uso, perché non degeneri in licenza. Per noi lo Stato non è religione; esso la rispetta, ne tutela l'uso dei diritti esterni e pubblici. Per noi la nazione non è un ente spirituale assorbente la vita dei singoli; è il complesso storico di un popolo uno, che agisce nella solidarietà della sua attività, e che sviluppa le sue energie negli organismi nei quali ogni nazione civile è ordinata*" (citato in B. Sorge, *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana 2006, p. 157).

(a cura di **Leo Fasciano**, redazione "Insieme")

Origine e significato

185 *La sussidiarietà è tra le più costanti e caratteristiche direttive della dottrina sociale della Chiesa*, presente fin dalla prima grande enciclica sociale. È impossibile promuovere la dignità della persona se non prendendosi cura della famiglia, dei gruppi, delle associazioni, delle realtà territoriali locali, in breve, di quelle espressioni aggregative di tipo economico, sociale, culturale, sportivo, ricreativo, professionale, politico, alle quali le persone danno spontaneamente vita e che rendono loro possibile una effettiva crescita sociale. È questo l'ambito della *società civile*, intesa come l'insieme dei rapporti tra individui e tra società intermedie, che si realizzano in forma originaria e grazie alla soggettività creativa del cittadino.[…]

186 […] *In base a tale principio, tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto* (« *subsidium* ») *— quindi di sostegno, promozione, sviluppo — rispetto alle minori*. In tal modo, i corpi sociali intermedi possono adeguatamente svolgere le funzioni che loro competono, senza doverle cedere ingiustamente ad altre aggregazioni sociali di livello superiore, dalle quali finirebbero per essere assorbiti e sostituiti e per vedersi negata, alla fine, dignità propria e spazio vitale. […]

Indicazioni concrete

187 *Il principio di sussidiarietà protegge le persone dagli abusi delle istanze sociali superiori e sollecita queste ultime ad aiutare i singoli individui e i corpi intermedi a svilupare i loro compiti.* […] L'esperienza attesta che la negazione della sussidiarietà, o la sua limitazione in nome di una pretesa democratizzazione o uguaglianza di tutti nella società, limita e talvolta anche annulla lo spirito di libertà e di iniziativa. Con il principio della sussidiarietà *contrastano* forme di accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato e dell'apparato pubblico. Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese. Il mancato o inadeguato riconoscimento dell'iniziativa privata, anche economica, e della sua funzione pubblica, nonché i monopoli, concorrono a mortificare il principio della sussidiarietà. All'attuazione del principio di sussidiarietà *corrispondono*: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune; l'articolazione pluralistica della società e la rappresentanza delle sue forze vitali; la salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze; il decentramento burocratico e amministrativo; l'equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, con il conseguente riconoscimento della funzione *sociale* del privato; un'adeguata responsabilizzazione del cittadino nel suo « essere parte » attiva della realtà politica e sociale del Paese.

188 *Diverse circostanze possono consigliare che lo Stato eserciti una funzione di supplenza*. Si pensi, ad esempio, alle situazioni in cui è necessario che lo Stato stesso promuova l'economia, a causa dell'impossibilità per la società civile di assumere autonomamente l'iniziativa; si pensi anche alle realtà di grave squilibrio e ingiustizia sociale, in cui solo l'intervento pubblico può creare condizioni di maggiore eguaglianza, di giustizia e di pace. Alla luce del principio di sussidiarietà, tuttavia, questa supplenza istituzionale non deve prolungarsi ed estendersi oltre lo stretto necessario, dal momento che trova giustificazione soltanto nell'*eccezionalità* della situazione. In ogni caso, il bene comune correttamente inteso, le cui esigenze non dovranno in alcun modo essere in contrasto con la tutela e la promozione del primato della persona e delle sue principali espressioni sociali, dovrà rimanere il criterio di discernimento circa l'applicazione del principio di sussidiarietà.

(dal ***Compendio della Dottrina sociale della Chiesa***)

FILM&MUSIC point

RUBRICA DI **CINEMA** E **MUSICA**

Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"

CUORE SACRO

GENERE: Drammatico
ANNO: 2005
REGIA: Ferzan Ozptek
SOGGETTO: Ferzan Özpetek, Gianni Romoli
SCENEGGIATURA: Ferzan Özpetek, Gianni Romoli
PAESE: Italia
DURATA: 120 Min.
DISTRIBUZIONE: Medusa film

«Il Signore guida lo scorrere degli eventi a volte direttamente ma, talvolta, come da dietro le quinte e così, spesso, quello che ad uno sguardo superficiale appare casuale, ad uno sguardo di fede dobbiamo invece imparare a considerarlo sempre come provvidenziale. Il nome cristiano del "caso" è "provvidenza" o, meglio ancora, "volontà di Dio"…E dobbiamo ammettere che la nostra intelligenza rivela spesso il suo limite perché queste situazioni non sempre riesce a comprenderle subito».

***Dalla lettera pastorale "*Si presa cura di lui" di Mons. Luigi Mansi - Vescovo**

La Trama

Con questo film ambizioso Ferzan Ozpetek cambia rotta e forse deraglia un po'. **Racconta della vita di Irene Revelli**, interpretata con efficacia da Barbara Bobulova, **che s'ingarbuglia all'improvviso a causa di una serie di circostanze che la rivoluzionano completamente**. L'ereditiera e imprenditrice spietata si trova a scoprire la stanza, intatta, della madre scomparsa da anni. Le pareti sono coperte da scritte incomprensibili e raffigurazioni religiose. Contemporaneamente conosce Benny, una ragazzina furba e tenera che la conduce verso i sobborghi di Roma, nelle case dei poveri, negli incavi dei senza tetto. Grazie a lei incontra anche Padre Carras, impegnato senza sosta nel recupero delle persone sofferenti e bisognose. Inizia così un percorso umano e religioso verso la redenzione, la carità, la follia.

Per riflettere

I Il regista turco Ferzan Ozpetek cambia radicalmente argomento e con il suo "Cuore Sacro" porta sul grande schermo la storia di abnegazione di una donna che dopo anni di vigliaccherie e scelte immorali in nome del dio denaro, riesce finalmente a liberare la sua anima da pesanti fardelli. Il percorso non è però dovuto ad una semplice voglia di remissione dei propri peccati o ad una presa di posizione rigida in tal senso, quello di Irene sarà un cammino graduale lungo il quale scoprirà la sua vera natura, ritroverà purtroppo solo nel ricordo una madre amorevole, che tutti avevano etichettato come pazza, ed imparerà a conoscere il significato dell'altruismo e della carità perché sente che è quella l'unica strada che può regalarle la pace interiore di cui ha bisogno.
Forse il film è troppo lungo, forse la musica, come sempre nel regista italo - turco, invade troppo il racconto, forse si potevano risparmiare ad Irene esaltazioni ed invasamenti francescani, e forse il manifesto del film evoca più o meno involontariamente l'iconografia del peggior Kitsch Cattolico. Forse. Ma di sicuro in questi tempi senz'anima "Cuore Sacro" sa anche come metterci di fronte alle nostre anime, come farle riflettere e come farle emozionare.

Valutazione pastorale

"Ho tentato di raccontare in forme laiche il bisogno di spiritualità che si sente in questo momento in tutto il mondo. E che magari prende forme di fanatismo, di esclusione dal contesto sociale. **È un film sul 'sacro' che é in tutti noi, ma non religioso".** Così Ozpetek definisce l'accostamento che in questa sua nuova opera si verifica tra la protagonista e quella vasta, sommersa realtà dove i poveri abitano accanto ai 'nuovi poveri'. Dal punto di vista pastorale, è da valutare come accettabile, senz'altro problematico e adatto a dibattiti. Il film é da utilizzare in programmazione ordinaria e da proporre in successive situazioni come avvio alla riflessione sui temi importanti indicati in questo articolo.

Per riflettere

– Che pensi della "carità" della protagonista?
– Che cosa conta nella tua vita?
– Il "prendersi cura" dell'altro ha un limite?

SERGIO ENDRIGO – IL PAESE DEL NO

Questo brano di Sergio Endrigo del 1974 è un brano molto suggestivo dedicato ai bambini con un forte valore pedagogico. È questa una canzone molto ritmata, allegra e divertente che ispira oltre che attirare. Il "paese del no" è uno stranissimo luogo nel quale la vita non può andare avanti nonostante ci siano tutti i mezzi e tutte le possibilità e la fortuna sembra non essere sufficiente perché ciascuno possa vincere la pigrizia. Una sorta di divertente parodia su un paese in cui è meglio non andare; meglio restare qui, nel paese del "sì", dove tutto è possibile anche quando c'è carenza di mezzi e anzi molte volte è proprio la mancanza di appoggi ad accrescere l'entusiasmo e la gioia del vivere e dell'operare. Insomma, la lotta per la vita.
Ma vi sarà un giorno per tutti un altro "paese" nel qualche chi non avrà sfruttati i propri talenti e le proprie risorse a beneficio degli altri dovrà rendere conto a Qualcuno. In quel caso, avendo mancato alla carità e all'amore pur avendo avuto tutti i mezzi per farlo, si sarà venuti meno alla carità e non si potrà entrare nel paese definitivo del SI che è il Paradiso.

Per riflettere

– Quali sono le cose che accrescono in te la gioia e l'entusiasmo del vivere?
– Occorre avere tanti mezzi per essere felici?
– Per entrare nel paese del "SI", cioè il paradiso occorrono mezzi o carità e amore?

LEGGENDO... LEGGENDO

RUBRICA DI **LETTURE** E **SPIGOLATURE VARIE**

Leo Fasciano
Redazione "Insieme"

IL FRAMMENTO DEL MESE

"È solo a favore dei disperati che ci è data la speranza"
(H. Marcuse, ***L'uomo a una dimensione*** [1964], Einaudi 1999, p,260)

La parabola evangelica del "buon samaritano", oggetto, come è noto, della lettera pastorale del nostro vescovo, ci invita ad avere un'attenzione privilegiata verso gli ultimi, i sofferenti, i marginali, tutti coloro che non trovano o hanno perso una speranza per cui vivere. Anche un non credente, come l'Autore del frammento citato, Herbert Marcuse (1898-1979), pensatore di matrice marxista e uno degli ispiratori del movimento giovanile di contestazione del '68, ci orienta nella stessa direzione, benché la speranza cristiana si apra a una dimensione trascendente. "*Una speranza per i disperati*" potrebbe essere un tema serio di una politica che voglia proporsi per un cambiamento reale e a misura d'uomo della città (la "*polis*") in cui viviamo. Quale città dovrebbero sognare i cristiani? Quale ruolo dovrebbe interpretare la Chiesa nella città? Domande importanti e ineludibili che trovano uno sviluppo nel recente libro di Giovanni Momigli, ***La Chiesa nella città. Segno e Via per il bene comune***, Ares 2019, pp.220, euro 16,00. L'Autore, sacerdote e giornalista, (ma prima è stato sindacalista CISL), è a Firenze direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro. Quando parliamo di città di cosa parliamo? "*Parlare di città è fare riferimento all'abitare, al lavoro, ai servizi, all'innovazione, ma anche ai rapporti fra le generazioni, all'educazione, alla vita relazionale e comunitaria, alla dimensione religiosa, alla politica. La città è il simbolo delle relazioni sociali integrate, oggi sempre più rarefatte. Ed è proprio questa rarefazione che impone la necessità di ripensare le condizioni del vivere insieme, per ritrovare il cemento comunitario, rimettendo a fuoco lo scopo che motiva l'unità civica, ricostruendo il tessuto relazionale mediante un dialogo fra le diversità, anche culturali e religiose, che abitano la città e che, in ogni città, dovrà trovare una sua specifica peculiarità*" (pp.27-28). Il libro intende richiamare "*alcune tematiche riguardanti la città, considerate essenziali anche per una lettura di fede ed ecclesiologica che metta in luce quella che a me pare l'emergenza delle emergenze per la città e per la Chiesa: ricostruire comunità, affrontando sfide, rintracciando fondamenti, individuando prospettive. Il presente contributo si pone anche come una richiesta alla teologia e alla pastorale per una riflessione più approfondita e organica sulla città contemporanea, giacché la stessa Chiesa può rinnovare le modalità del suo cammino nella storia, come indicato da papa Francesco, proprio aprendosi e vivendo la città, in un fecondo dialogo con l'uomo contemporaneo*" (p.31). Come cristiani siamo chiamati a riscoprire la dimensione sociale della fede. "*Cristo e il suo Vangelo sono per l'uomo nella sua totalità e per ogni momento della sua vita. Per questo i credenti non possono non essere fermento nella vita sociale, politica, culturale, economica, per offrire il proprio peculiare contributo di cittadini, come frutto necessario della propria fede in Gesù Cristo. Lo specifico del contributo che i cristiani sono chiamati a offrire per la costruzione della città dell'uomo, alla luce del Vangelo e dell'umana esperienza, consiste essenzialmente nel guardare il mondo dal punto di vista di Dio e da quello degli ultimi e degli scartati, non solo per farsi loro compagni di strada, vincendo l'egoismo ed educandosi alla condivisione e alla gratuità, ma anche perché, partendo dagli ultimi, dagli scartati che non sono solo quelli che si trovano fisicamente 'fuori', ai margini, ma anche quelli che si trovano fisicamente 'dentro' la comunità alla quale appartengono, sarà possibile costruire qualcosa di veramente inedito per l'umanizzazione del mondo*" (pp.151-152). Sono pronte le comunità cristiane ad affrontare questo compito arduo ma necessario? L'Autore sembra essere piuttosto perplesso: "*Alle esigenze del rinnovamento della pastorale in senso missionario, auspicato da Evangelii gaudium, non sembrano generalmente rispondere in modo adeguato i consigli pastorali parrocchiali e neanche quelli diocesani, anche per incapacità strutturale di incidere nella vita della Chiesa locale e parrocchiale, ancora non hanno messo a frutto le effettive e positive potenzialità che derivano dal camminare insieme. Ma non sembra neppure rispondere il vasto mondo delle aggregazioni e dei movimenti laicali. Nelle maggioranze delle situazioni, al di là delle sincere e diffuse intenzioni di fare davvero il salto di qualità ormai ritenuto essenziale e urgente, sembrano mancare quelle energie necessarie e sufficienti che possono scaturire solo da una forte fascinazione, da una grande passione e dalla maturazione di un diverso sentire, quale condizione indispensabile per sviluppare una nuova creatività pastorale*" (158). Da noi, nella nostra diocesi, non saremmo così pessimisti, segnali positivi ci sono, ma resta comunque sempre valido il monito dell'Autore: "*Le nostre città hanno davvero bisogno di uomini 'liberi e forti'; di cattolici -vescovi, preti e laici- che diano anche la dimostrazione di capire il mondo e quel che in esso avviene, attraverso un rinnovato e concreto ascolto della vita e del sentire delle persone*" (p.154).

APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

FEBBRAIO

01 › Comitato di Presidenza del Consiglio Pastorale Diocesano
› Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico
› Incontro promosso dall'Ufficio di Pastorale Familiare

02 › 24ª Giornata della vita Consacrata;
› 42ª Giornata per la vita;
› Giornata del Seminario - Minervino;
› Incontro del Vescovo con le famiglie;

03 › SFTOP *(Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali)*

04 › SFTOP *(Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali)*
› Incontro dei ministri straordinari della comunione - Minervino

05 › Consiglio Pastorale II Zona - Andria

06 › Incontro dei ministri straordinari della comunione - Minervino

08 › Giornata Mondiale contro la tratta;
› Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

09 › Solennità di San Sabino;
› Terra Promessa
› Incontro promosso dall'AIMC

10 › SFTOP *(Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali);*
› Incontro diocesano di formazione per i catechisti

11 › 28ª Giornata Mondiale del malato

12 › SFTOP *(Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali)*

13 › Adorazione Vocazionale

14 › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi;
› XVII Assemblea elettiva diocesana di AC

15 › XVII Assemblea elettiva Diocesana di AC

16 › Incontro del Vescovo con i fidanzati;
› Incontro dei ministranti - Canosa

17 › SFTOP *(Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali)*
con la partecipazione dei nuovi candidati della diocesi
al ministero straordinario della comunione

18 › SFTOP *(Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali)*
con la partecipazione dei nuovi candidati della diocesi
al ministero straordinario della comunione

21 › Cenacolo UAC *(Unione Apostolica del Clero);*
› Lectio Divina per i giovani

22 › Incontro dei ministranti - Minervino

23 › Incontro dei ministranti - Andria;
› Celebrazione Eucaristica nella lingua dei segni (LIS)

24 › SFTOP *(Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali)*
con la partecipazione dei nuovi candidati
al ministero straordinario della comunione

25 › SFTOP *(Scuola di Formazione Teologica per Operatori Pastorali)*
con la partecipazione dei nuovi candidati
al ministero straordinario della comunione

26 › Mercoledì delle ceneri

27 › Incontro dei diaconi permanenti

28 › Festa liturgica della Sacra Spina;
› Incontro del Clero giovane

29 › Forum di Formazione all'Impegno Sociale e Politico

**"Tra le opere di carità,
visitare gli infermi,
che sempre più sono avvertiti
come un peso in una società frenetica
e materialista
che ha perso il senso dell'umano,
è una delle più importanti,
è uno dei principali doveri morali
di ogni credente.
La malattia rende l'uomo
particolarmente fragile
e bisognoso di aiuto
e di una parola di speranza".**

Mons. Francesco Lanzolla
Seminario Diocesano di Formazione Liturgica
20 gennaio 2020

Per contribuire alle spese e alla diffusione
di questo mensile di informazione e di confronto
sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente
a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile
o inviare il **c.c.p. n. 15926702**
intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)**
indicando la causale del versamento: **"Mensile Insieme 2019 / 2020".**
Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 10,00; sostenitore euro 15,00. Una copia euro 1,00.

INSIEME
RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE
Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
FEBBRAIO 2020 - Anno Pastorale 21 n. 5

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo
Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro
Amministrazione: Sac. Geremia Acri
Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa
Redazione: Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Marialisa Gammarrota, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Maddalena Pagliarino.
Direzione Amministrazione Redazione: Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT
Indirizzi di posta elettronica: Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it
Sito internet della Diocesi di Andria: www.diocesiandria.org
Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

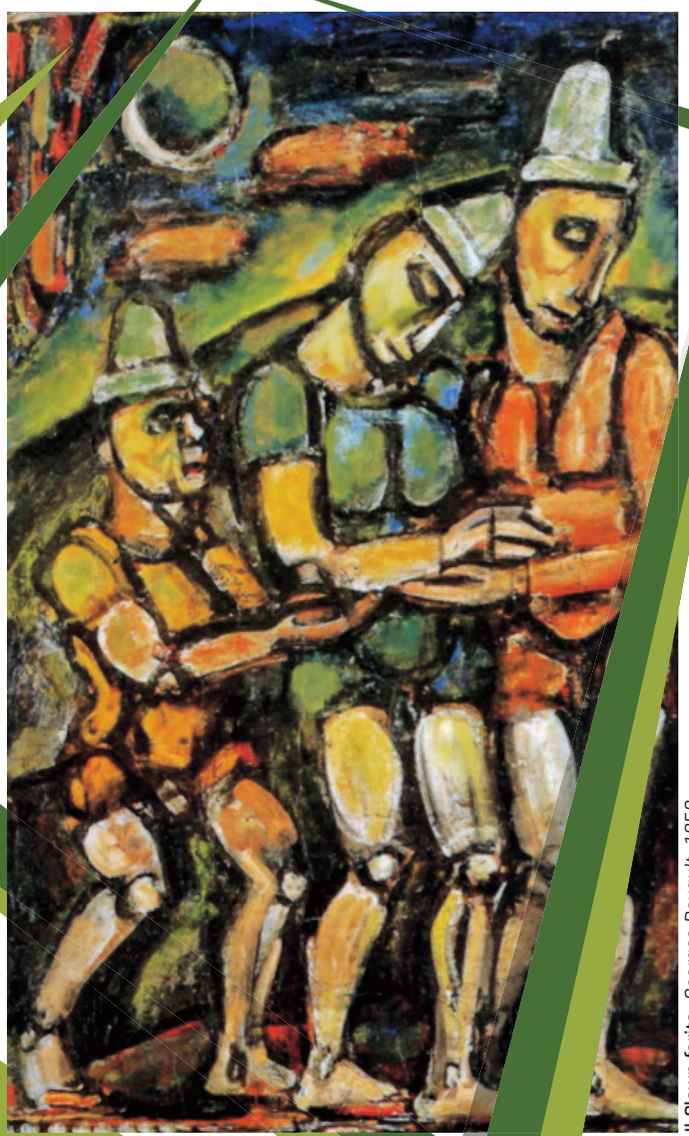
Di questo numero sono state stampate 1350 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 27 Gennaio 2020

Diocesi di Andria
UFFICIO CATECHISTICO
Settore Apostolato Biblico

XII SETTIMANA BIBLICA DIOCESANA

Vide ed ebbe compassione



Il Clown ferito, *Georges Rouault, 1952*

Lunedì 2 marzo 2020
ore 19.15: Parrocchia San Paolo Apostolo – Andria

"LE PARABOLE DELLA MISERICORDIA. I VERBI DEL BUON SAMARITANO";

Don Luca Pedroli
Docente di Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico e la Pontificia Università Gregoriana

Martedì 3 marzo 2020
ore 19.15: Parrocchia San Paolo Apostolo - Andria

"LA COMUNITÀ CRISTIANA CHIAMATA A FARSI PROSSIMA. FRAGILITÀ E GRATUITÀ IN DIALOGO";

Don Alexandro Gatti
Responsabile Regionale della comunità "Nuovi Orizzonti"

Mercoledì 4 marzo 2020
ore 19.15: Parrocchia San Paolo Apostolo - Andria

"LO SGUARDO COMPASSIONEVOLE DI DIO NELL'AT E DI GESÙ NEL NT".

Nuria Calduch - Benages
Docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Biblico

8x mille CHIESA CATTOLICA

"

*"**Ebbe compassione**: un verbo che indica proprio un moto che si registra nel profondo del cuore,*
A partire dall'ascolto e interiorizzazione della Parola di Dio proviamo a mutare il potere in servizio, l'avere in offerta e condivisione, la storia in edificazione del Regno".

(Dalla Lettera Pastorale "Si prese cura di lui" di S.E. Mons. Luigi Mansi)

"

Sabato 7 e Domenica 8 marzo
ore 20.00: Andria
Oratorio S. Annibale Maria di Francia

Spettacolo Teatrale "FRANCESCO DI TERRA E DI VENTO"
(ingresso libero)

Regia: **Umberto Zanoletti**

GRAFICHE GIUGLIELMI